

OSSERVAZIONI
E GIUNTE ISTORICHE

D I

DOMENICO M. MANNI

ACCAD. DEGL' INFORMI DI RAVENNA

C I R C A

I SIGILLI ANTICHI

DEI SECOLI BASSI

TOMO XXIV.



IN FIRENZE. MDCCLXXV.

APPRESSO GIOVANNI RISALITI) (Con Lic. de' Sup.

A SUA ECCELLENZA¹
IL SIGNOR CONTE
GIO. ROBERTO
PAPPAFAVA
NOBIL PATRIZIO
VENETO.



*Come color, che troppo riverenti
Dinanzi a' suoi maggior par-
lando vanno,*
veniva io quasi irrisolto, e
timoroso, mediante la te-
nuità di questo Libro, che a Lei scri-
vendo io offeriva, dimodochè sospesa
S 3 stava

stava la fantasia, e non giva più innanzi la penna. E che proporzione, diceva io meco stesso, tra un Libro di non alta mole, e non conveniente altresì, come parto informe delle mie cognizioni, ad un MECENATE sì chiaro, sì illustre, sì erudito, avvezzo alle Opre di scelta dottrina? Quando nel volgere il pensiero alla grandezza dell' animo vostro, ECCELLENZA, non meno che alla chiarezza di quel sangue generoso, e gentile, da cui dirittamente derivar sortiste, persuaso mi sono alla fine, che gli eccellenti Personaggi hanno di proprio il non ispregiare, sdegnando, di por l' occhio loro benigno sulle minime cose, che nulla ad essi diminuiscono nè di grandezza, nè di potenza, appunto come il Luminare maggiore fa stendendo gli sfavillanti lumi sulle più basse parti della Terra: in una parola, perchè la Magnanimità è una virtù, *che le disuguglianze nostre adegua.*

Chi

7

Chi osserva gli accennati pregi nella Stirpe chiarissima PAPPAFAVA, ravvisa fino dall' anno 952. e forse più indietro aver fiorito in illustri magnanimi Atti Marsilio da Carrara un de' vostri ascendenti, e più altri di loro spiccare insieme nella munificenza fino negli anni 1068. e 1077. E se le carte non trapassano indietro nel tempo, vuolsene incolpare la invida falce di quello.

Ed acciò si dia luogo al vero, non ha d' uopo di rivangar più oltre chiunque si rammenta de' Principi di sì cospicua Prosapia nel lor cominciamento, vale a dire nell' elezione fatta in Monarca di Padova di Jacopo detto il Grande Pappafava da Carrara nel 1318. colla successione de' suoi in appresso fino all' anno 1405.

Io potrei senza punto discostarmi dall' argomento, metter fuori gli esempj della Virtù militare, che riflesse nel petto, e nella destra di quelli, e di
mol-

molti altri Antenati loro, il consiglio, la saviezza, la munificenza sopraccennata, la pietà, la religione, e simili egregie doti, delle quali non farò parola, poichè sono state poste in chiara luce nella Dissertazione da Vostra ECCELLENZA pubblicata poc' anzi, ed accolta dalla Repubblica de' Letterati con molto non solo di approvazione, di applauso altresì.

Ma addietro, o voi esempi, che siete infiniti, e colla copia vostra mi oppresseate, che in un solo il Nobil Patrizio Sig. CONTE GIOVAN ROBERTO PAPAFAVA gli scorgo tutti rappresentati; e di più le ricchezze, e i doni dal Cielo largiti, impiegati gli veggio signorilmente in decoro, e vantaggio altrui, non in pompa, in lusso, in vanità; e quel, che più si stima, il tempo, e i bei talenti di concessione parimente divina, in virtuose Azioni, quali care delizie gli ammiro impiegati.

Per Voi, ECCELLENZA, che possedete le
divi-

divisate prerogative , mi rimuovo dal ti-
tubare ; e parmi d' esser certo , che niu-
na forza far dobbiate a Voi stesso , non
che nel ricevere il Libro , ma come per
dimostrazione di gradimento , che ac-
coglierete nella vostra Protezione ancor
me , che umilmente l' offerisco .

DI V. ECCELLENZA

Firenze 24. Luglio 1775.

Umilissimo Servitore
DOMENICO M. MANNI.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

PER quanto io non mi sia mai obbligato a tempo nel produrre i piccoli Tomi di quest'Opera, tuttavolta mi piace, che si sappia come l'indugio nel terminar questo, è accaduto perchè io aveva sotto la penna la Vita del letteratissimo Montig. Niccolò Stenone di Danimarca, la quale sta ora per uscire da' Torchj della nuova Stamperia di Giuseppe Vanni di questa Città. Frattanto di quell'umilissimo Prelato vedine quì in rame espresso il Sigillo, donatomi dalla gentilezza dell'eruditissimo Sig. Tommaso Francesco Bernardi Gentiluomo Lucchese. E vivi felice.



S I G I L L O I.



FERDINANDVS CATTANVS.



APPRESSO DELLA FAMIGLIA.

S O M M A R I O.



- I. Della Nobil Famiglia de' Cattani di
Massa Ducale, e suoi Privilegj.*
- II. Del Cognome Cattani, a tante Case
comune, e del suo primiero significato.*



OSSERVAZIONI I S T O R I C H E SOPRA IL SIGILLO I.



Segnali di Nobiltà procedente dalla virtù, e dal valore, i quali adornano il presente Sigillo, benchè non molto antico, venutomi alle mani, mi invogliarono a ricercar con qualche studio notizie del suo possessitore, ed insieme della Famiglia dell' istesso: quando per buona sorte mi si offerse a favorirmi la gentilezza del P. Baccelliere Gio. Giuseppe Stocchi de' Servi, a cui mi confesso obbligato, per avermi trasmesse, se non tutte le presenti, gran parte di esse memorie col corredo de' loro necessarj documenti.

I. Cominciano le medesime principalmente da Iacopo di Guiduccio di Bertone della Nobil Famiglia de' Cattani di Massa, il quale Iacopo da Carlo IV. Rè di Boemia per se, e suoi consorti, ed eredi di Massa, e di Vallecchia ebbe l' onorevol privilegio d' esser perpetuamente sotto la protezione dell' Imperadore, il qual privilegio fu esibito negli Atti

Civili di Massa al tempo di Paolo Guinigi Signor di Lucca, vale a dire poco dopo al 1400. per i rogiti di Ser Niccolò di Turrino Bianchi Notajo di Lucca al foglio 48.

Tralasciando, ad oggetto di non esser pro-
lisso, i figli, i nipoti, e i bisnipoti di lui, de' quali
tutti i Contratti, ed ultime Disposizioni si leg-
gono negli Archivi di Lucca, di Massa, e di Par-
ma; dirò soltanto di Andrea di Marco di Bar-
tolommeo, che egli fu institutore di una Cap-
pella nella Chiesa di S. Pier Cigoli di Lucca,
siccome fede ne fanno varj Contratti: nella
qual Chiesa ancor oggi si vede all' Altare
della Beata Vergine un Sepolcro coll' Arme
stessa de' Cattani, che ci si mostra nel Sigillo.
Tal fondazione si prova benissimo con un
Testamento di rogito fatto in Parma per Ser Ia-
copo Ferrogini, e Ser Sertorio Belicandi Notaj di
essa Città ne' 28. d' Ottobre del 1494. del
qual Testamento trovasi copia nel Monastero
di S. Pietro Cigoli di Lucca in un Libro d'In-
strumenti segnato di Lettera A a car. 127.
imperciocchè per quanto in esso Testamento
non si faccia espressa menzione del cognome Cat-
tani, ma soltanto si dica: *Cum Spectabilis
Andreas de Massa filius quondam Domini Mar-
ci lineæ Lucensis &c.* nondimeno appare chia-
ramente, che esso Andrea era della Famiglia
Cattani di Massa dagli Atti, ed Instrumenti fatti

tra il Monastero di San Pietro Cigoli, e Felicità sorella, ed crede di esso Andrea, accasata con Girolamo di Giovanni Sbarra di Lucca, in occasione di legati lasciati dallo stesso Andrea a quei Religiosi, d' un de' quali si rogò negli 11. di Gennaio l' anno 1496. Ser Giovandomenico Pasqualini Nobil Lucchese; e ciò ancora da altri Istrumenti rogati dall' istesso sotto altri giorni, ed anni, ove si legge: *Cum Nobilis iuvenis Andreas filius olim bonae memoriae D. Marci Catani Civis Lucensis legaverit pro dote Cappellae Altaris S. Acconcii sitae in Ecclesia S. Petri Cigoli de Luca Ordinis Sanctae Mariae de Monte Carmelo &c.*

Da un fratello poi del sopra mentovato Bartolommeo, il cui nome Sicurano, si veggiono provenire figliuoli, e nipoti sempre tenuti meritamente in reputazione di Nobili.

Di un di questi nipoti per nome parimente Sicurano non vuolsi lasciar di dire, che egli fissò la sua ultima disposizione ne' 20. di Novembre del 1482. per rogito di quel Ser Bartolommeo Guarguaglia, di cui io feci alcun motto nel Sigillo IV. del Tomo xvii. di quest' Opera. E che esso Sicurano fu il primo padrone della Cappella di S. Pietro Apostolo eretta in S. Andrea di Sarzana, ordinata da Pietro Cocci, come dal Testamento suo rogato da Ser Gio. Francesco Figaschi di Sarzana.

Pari-

Parimente da rammentar sarebbe l' ultima Disposizione testamentaria del figliuolo di Sicurano, che fu un altro Bartolommeo per ro- gito di Ser Lodovico Guidoni Notaio di Mas- sa ne' 7. di Dicembre 1526. Del qual Notaio al- tresì vedesi il Contratto di Matrimonio di Ga- sparre di esso Bartolommeo figliuolo , le cui nozze si celebrarono l' anno 1551. con una figlia di Pietro Gassani Castellano per la Mar- chesa di Massa D. Ricciarda Malaspina moglie di Lorenzo Cibo .

E discendendo al terzo Bartolommeo, il quale fu anche appellato Cattano Cattani, egli fu Maggiordomo di Alberico I. Principe di Massa di Carrara . Egli ebbe l' onore di trat- tare il Matrimonio, che si effettuò tra il detto Principe, e la Principessa Eleonora della Ro- vere figliuola di Francesco Maria Duca d' Urbi- no l' anno 1552. per i quali servigi ebbe in dono undici pezzi di Terre da esso Principe, forse per stabilirlo in Massa, qualmente appare da un Contratto per mano di Ser Ricciardo Lombardelli de' 26. di Luglio 1553. e fu di- chiarato Cavaliere Aureato l' anno seguente 1554. E tanto esso, quanto la moglie sua Agostina Ribellotti acquistò alcuni terreni nel distretto di Montignoso .

Il fratello di lui per nome Carlo si trova colla laurea in amendue le Leggi, del quale per
altro

altro non veggiamo esser venuta successione.

Dal pur ora divisato Cav. Bartolommeo nacque prole di tre figliuoli, d'uno de' quali mi piace di fare particolar menzione. Eſſo fu Carlo Sacerdote, e Fondatore nella devotissima Chiesa di S. Piero in Montorio di Roma della Cappella di S. Anna; ed in essa appare il suo Ritratto con questa Divisa gentilizia medesima



Altro figliuolo di Bartolommeo si fu Pietro Dottore di Medicina, che per la sua perizia in quella Facoltà ottenne non tanto per se, quanto per i suoi nipoti, e descendenti, dal Senato, e Popolo Romano di esser ammesso nel Senato, con altri privilegj, che si van mentovando nell' onorifico Diploma, che qui noi diamo traendolo dal suo originale.

Quod Angelus Colcine . M . Antonius . Iacobacius . Ascanius . Lantes . Coff . de Domino Petro Cathaneo Art . & Medic . Doct . Cathanei fil . Civitate Romana donando ad Senatum retulerunt
S. P. Q. R. D. E. R. I. F. C.

Cum

Cum ad augendam servandamque Rempublicam non tam in Cives Romanos meritis, ac nobilitate insignes præmia, honoresque conferre, quam exterorum hominum virtutem benigne excipere more majorum statutum sit; atque etiam ut ad summa veræ laudis fastigia ardentius quisque consendat, ad ipsamque Rempublicam ornandam, & tutandam alacrior fiat illorum exemplo suis, quos digna laboribus præmia consequutos videat natura comparatum sit, cumque Senatus Populusque Romanus Petrum Cathaneum Art. & Medic. Doctorem Cathanei filium e Massa Lunen. Sarzanen. Dioc. Nobili Familia ortum acceperit: eundemque singulari in Populum Romanum cæcitate, fide, & observantia semper fuisse, nihilque indignum viro ingenuo, & contestata, ac perenni Majorum suorum virtute unquam fecisse, fidem, ac iusjurandum pie sancteque coluisse plane cognoverit. Eius denique virtus, integritas, bonitas, & in rebus agendis industria Senatui, Populoque Romano satis probate sint. Ob eas Senatui existimare Petrum Cathaneum amplissimo hoc munere decorandum, Civitate Romana donandum, inque Senatorium Ordinem merito cooptandum esse. Itaque Senatui placere, ut Petro Cathaneo, eiusque Liberis, nepotibus, & posteris in perpetuum in Senatum venire, sententiam dicere, Magistratus gerere, Sacerdotia obtinere, hæc libe-

libera , atque immunia habere , hisque immunitatibus , honoribus , gratiis , privilegiis uti , fungi , & potiri liceat , ac si ipsa in Urbe natus , perq; omnes Reipublicæ gradus euectus fuisset , fungi lege liceret . Quodque Petrus Carbaneus , quique ab ipso venient , omnes Cives , Patritiique Romani , eodemque jure sint , quo Cives , Patritiique Romani nati , aut jure optimo facti sunt , Gentemque habeant S. C. auctoritate publico in Consilio viva voce , ac nemine discrepante , Po. Rom. perlibenter censuit . Qui impediet Senatum existimaturum eum contra Rempubicam fecisse . Quæ ut nota , restataque in posterum essent ab actis publicis , in quibus hæc continentur , & servantur , Privilegium huiusmodi fieri , solitoque Urbis Sigillo communiti , ac ab eisdem Senatus Scribis subscribi mandav. tertio Idus Augusti anno ab orbe redemptio CIOIOXCV.

*Horatius Fuscus Sacri S. P. Q. R. Scriba .
Curtius de Martholis . Sacri S. P. Q. R. Scriba .*

Il terzo infra i figliuoli di Bartolommeo fu Stefano Dottore di Leggi , il quale tra' suoi pregi fu Vicegovernatore , e Auditore del Principe Alberico Secondo , e del Principe Carlo . Sposò egli Caterina figliuola di Giovanni Aiola , il quale era Auditore di Ricciarda Malaspina , e Giudice in Ancona , ed in

Faenza. Acquistò Beni anch' egli nel Territorio di Montignoso in misura di pertiche 300. costando ciò ne' rogiti di Ser Pietro Guerra sotto il dì 8. Dicembre 1599. e per quelli di Ser Gio. Batista Catani de' 9. Agosto 1606. Sotto un suo stemma dipinto si è letto *Stephanus I. V. D. & Eques. Aureatus.*

Passando ora noi a dire alcunchè della prole di Stefano, ci giova soffermarci in proprio luogo sul posseditore del presente Sigillo, che ha dato bella occasione al nostro ragionare. Questi fu Ferdinando uomo chiarissimo, ancor egli Lettor pubblico di Leggi nella Università di Pisa. Accasato nobilmente anch' esso si trova con Vittoria del Cavalier Innocenzio Manetti. Ed i Protocolli di Ser Pietro Guerra mostrano patentemente nel dì 11. di Maggio del 1646. fatto aver ancor egli acquisto di beni a Montignoso in quantità di pertiche 50.

Figliuola del medesimo era Faustina maritata a Giovanni Ceccopieri: E similmente Vittoria, cui sposò Giulio Farfetti, ed Ottavia moglie di Valerio Pellegrini da Carrara. E di prole maschile fuvvi Carlo, il quale a suo tempo si accasò con Marta Belatti. E da questa Dama ricevè (oltre due femmine, che una per nome Caterina, al Cavaliere Adriano Barba di Pescia collocata in Consorte, e l'altra Eleonora al Dottore Anton Maria Perfa della Spezia)

zia) ebbe , difsi , Giovan Carlo accafatosi dipoi con Margherita Mazzei , da' quali coniugi non fi vide figliolanza ; e soprattutto Stefano Capitano , che ebbe in fue nozze Faustina Poliffena Fonzia di Carrara . Eflo come i soprannominati fece acquisto di effetti altresì in Montignoso , cioè di pertiche 108. qualmente costa dagli Atti di Ser Tommaso Guglielmi del dì 30. di Novembre 1656.

Del Capitano Stefano però si noverano fra maschi , e femmine dieci figliuoli ; il primo de' quali fu il Cav. Giuseppe Maria , che si legò in matrimonio con Isabella figlia di Don Odoardo del fu Don Pietro de Silva , e di Chiara del fu Ottavio Farsetti . Di tal Profapia Patrizia Veneziana , ho io avuto vaghezza di parlare trattando de' due Auditori di questa Ruota Fiorentina ascendenti de' Signori Nobili Veneti Farsetti , decoro , e pregio delle Muse Toscane , e Latine , e delle belle Arti .

Altro di loro si fu Vittorio Governatore d' Altamura per il Duca di Parma , e di Capistrano .

Altro si fu Anton Maria nella carica di Capitano .

Quegli poi , che si diedero allo stato Ecclesiastico , furono Carlo Domenico Canonico , e Vicario di S. Donnino : Ignazio Pietro Ferdiuando ; e Gio. Batista amendue Sacerdoti .

Finalmente di femmine quattro Dame, cioè Maddalena Maria maritata al Cavaliere Gio. Antonio Marchi di Seravezza; Rosa moglie di Tommaso Albiani di Pietrasanta; Marta accasata col Conte Gio. Batista Crispi di Napoli; e Maria Isabella a Gio. Giorgio Simonelli di Pisa, congiunta.

La prole poi del Cavalier Giuseppe Maria consiste in quattro Nobili figlie, vale a dire Chiara consorte del Dottor Giuseppe Salvioni fratello dell' eruditissimo Abate Giovacchino, che dimorando oggi in Firenze, fa a noi godere i bei prodotti della sua dottrina. E similmente la Maria Caterina sposata al Conte Paolo Guerra; e la Cecilia moglie del Marchese Francesco Pisani di Carrara, oltre ad una Religiosa per nome Suor Marta Monaca in S. Chiara di Massa.

II. Ma tempo è omai di procedere alquanto più oltre. Per quanto il Cognome di Cattani venga a inferire, che questa Stirpe il pigliasse da quel Bartolommeo figliuolo di Gasparre, perchè fu appellato Cattano; tuttavolta le possessioni sopraccennate di questa medesima Famiglia non mi fanno obbliare ciò, che del significato di Cattano scrivono quegli Autori, che della Nobiltà delle Famiglie d' Italia hanno ragionato. Non a caso esser sogliono i nomi, e viemeno i cognomi; bensì, e non di

di rado ad arte. Effendochè gli Accademici della Crusca intendano *Cattano per Castellano*, *Signor di Castelli*; D. Vincenzo Borghini benemerito dell' antica, e moderna Istoria, nel Trattato della Chiesa, e Vescovi Fiorentini a car. 486. così la discorre: *Questo era una specie di particolar Signoria, come è quella di Marchese, di Conte, e d' altrettali, e peravventura assai simile a quelli, che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà) si chiaman Vassalli, o Baroni: e da noi, ed altri Cattani; ma eran di men dignità questi, che Conti; sebbene anche egli aveano Castella, e Tenute, e Vassalli; del quale uso, o per meglio dire proprietà del nome è rimasto ancora quasi un poco d' ombra, quel Nobile di Contado. E così veniva ad essere questo titolo proprio di special grado di Signoria in quel caso, e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dir così, di generale onorevolezza di ciascheduno. E lo stesso Autore ove parla se Firenze fu disfatta a 283. Ne' Laici avviene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, o Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diverse, e particolarmente fra se distinte, si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e degli Stati loro.*

Similmente il Capitan Cosimo della Rena
nella

nella Parte prima della Serie de' Duchi , e Marchesi di Toscana a car. 89. scrive , che ai dominatori delle Provincie erano per lo più sottoposti i Conti delle loro Città , i quali ordinariamente soprastavano ai Baroni , e ai Signori , che in Toscana , e in Lombardia , secondo Gaffredo da Benevento , furon detti Cattani , cioè Capitani , perchè quivi nelle proprie Castella , e Fortezze abitando signoreggiavano ai sudditi , e ai Vassalli chiamati fedeli .

E finalmente il celebre Lodovico Antonio Muratori nelle dotte Dissertazioni sopra le Antichità Italiane Dissert. xlii. dell' Origine de' Cognomi: *Durano tuttavia in alcune Città d' Italia Famiglie Nobili , che trassero il lor Cognome da altre Dignità , come gli Avvocati (delle Chiese) oggidì Avogadri , i Confalonieri , i Capitani , mutata la voce in Catanei ; i Vicedomini , ora Visdomini , i Cancellieri , i Vavassori , i Dottori , gli Alfieri , i Giudici , i Castaldi , i Preti , i Cherici ec.* In fatti così vengono alcune Famiglie di Firenze Capitani , e Visdomini , o Vicedomini , o Bisdomini , che uom dica . Corroborano in un tal qual modo il riferito parere le non una , ma varie Famiglie Cattani , che pur sono state in Firenze coll' aggiunto de' Luoghi .

E quì mi giova riferire ciò , che lasciò scritto il Migliore in un suo Zibaldone Istori-
co ,

co , che si conserva nella Libreria Magliabechiana , dicendo , che tutti gli Scrittori così antichi , come moderni , convenghino , che la voce *Catano* significhi *Dignità* , *Grado* , o *Signoria* , passa bene : ma che ella sia derivata dal Greco , come asserisce il Magri (questo fa egli alla voce *Catipanus*) ci par giusto dargli una mentita , perchè essendo questa voce derivata da *Capitano* , come asseriscono *S. Tommaso d' Aquino* , e *Goffredo de Libell.* con dire : *In Thuscia vero , & Lombardia appellantur Catanei quasi Capitanei , & abbiamo purificata da scritture originali esser derivata veramente da' Longobardi , i quali a' Capitani loro dettero i Luoghi conquistati in Italia , e particolarmente in Toscana , sicchè tutti i Nobili del Contado con tenute di Castella , e Signorie libere si dimandarono Nobiles , seu Cattani del tal luogo .*

Al parere del Migliore noi faremo qui succedere quel , che è nel Glossario dell' eruditissimo *Dufresne* , cioè *Capitanei* . *In Italia , generaliter dicebantur Duces , Comites , Marchiones , qui Regis Capitanei sunt , ut Lib. 1. tit. 1. Specialiter autem qui non sunt ex hoc illustri Magnatum , sed ex eorum ordine , qui a Principe , vel ab aliqua Potestate de plebe aliqua , vel plebis parte per feudum sunt investiti , quique Valvasores maiores olim appellabantur , ut est Lib. 1. tit. 10. quo sensu Capitanei*

pitanei a Comitibus distinguuntur Lib. 2. tit. 10.
12. 17. & in Constitut. Frideric. de pace te-
nenda. Guntherus Lib. 8. Ligurini

Hanc proceres cuncti, Comes, an Dux,
Marchio, Consul,

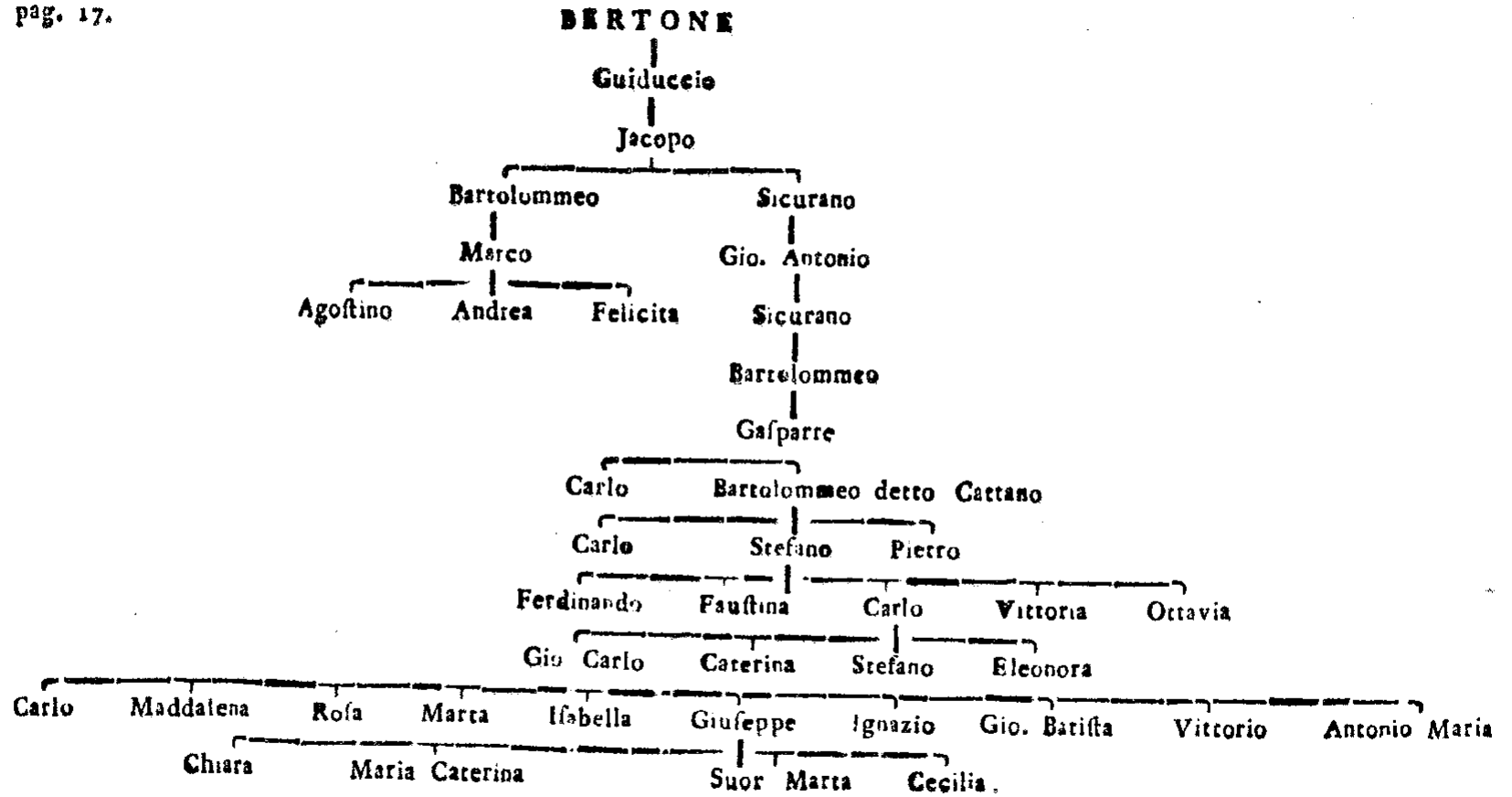
Et cum Iudicibus Capitanea turba verendis.

Vide Ottonem Frisingensem Lib. 2. de gest. Fri-
derici cap. 12. Decreta pro Mediolanensibus apud
Baron. ann. 1067. n. 11. Petrum de Andro
Lib. 2. cap. 12. Zazium de Feudis c. 5. §. 19.
23. 24. &c.

Cataneus vox detorta ex Capitaneus, idem-
que sonat. Ivo Carnotensis Episcop. epist. 129.
Præcipue hoc Nobilitati tuæ debemus, qui &
noster es Parochianus, & Ecclesiæ nostræ Cata-
neus.

CATTANI DI MASSA.

pag. 17.



S I G I L L O I I .



ciò

P O R T A A P I A Z Z A



A P P R E S S O D . M . M .

S O M M A R I O .



*Con una lettera scritta poc' anzi al Mol-
to Rev. P. Felice Agostino Van berti
Agostiniano in S. Spirito si toccano al-
cune cose riguardanti più che altro la
Porta a S. Pier Gattolini .*



OSSERVAZIONI I S T O R I C H E SOPRA IL SIGILLO II.

Molto Rev. P. Sig. Padron Colendiss.



On s' inganna V. R. nel darli a credere, che da me siasi raccolta pocanzi qualche notizia riguardante il loro glorioso S. Niccola da Tolentino, conciossiachè io per due occorrenze, non che una, ho avuto impulso di cercarne; nel che sarei riuscito fortunato se l' incendio della antica Chiesa di S. Spirito non mi avesse occultato le più belle memorie, e peregrine, che io sperava di rintracciare.

La bisogna mia prima fu per la Storia, che da gran tempo io vo stendendo dello stato antico, e moderno della nostra Città; l' altra per illustrare con qualche cosa ignota del tutto un Sigillo, che ho tra mano, della Porta a S. Pier Gattolini.

Questo Sigillo, per quanto sia moderno, trae molto dall' antico, o si voglia nella Torre, che è quella, che aveva già la Porta

Romana presente , sul bel primo costruita alta , e merlata , onde venne prima dell' assedio di Firenze sbassata ; o si voglia per i due P. che *Porta a Piazza* significano , trasferito questo nome dalla prisca *Porta a Piazza* (che era presso S. Felice in Piazza) a questa d' oggi di .

Per l' opportunità degli Accrescimenti , o Cerchj di Firenze , come e' dicono , doveva io alquanto esporre di questa *Porta Romana* , altrimenti detta a S. Pier Gattolini da una Chiesa , che si addomandava , com' Ella sa , fino dell' anno 1050. *Sancti Petri Cattuarii* , e talora *Gattuarii* , e spianata colle altre distrutte fabbriche di case per costruirvi i Bastioni ; onde mi fu giuocoforza d' indagare (nullameno , che di ogni altra *Porta della Città presente* , e di ciascuno degli antichi *Circuiti*) che cosa dir vogliano al primo aspetto quelle due teste di pietra , piantate mal a proposito sul basso muro dentro di essa *Porta Romana* , le quali inducono curiosità di saperlo a chiunque le mira . Quindi è stato , che confrontandole co' loro torri rincantucciati fuori della medesima , sull' esempio , direi , del Cavallo di pietra di Arezzo (che di quella Città era l' insegna come della nostra è il Leone) il quale cadde di sulla porta di tal Città , e andò in pezzi ; in tal guisa ho congetturato , che esse fossero le teste di due cadute Statue , collocate già in alto . Anche

un Leon di pietra venne giù alla Porta a Pinti, ove tuttora giace in terra . Le Statue senz' altro esprimono la protezione sopra Firenze , che hanno i Santi Gio. Batista , e Zanobi fino dal secolo quinto della Redenzione . E ben se ad esse Figure noi volessimo dare l'epoca del 1364. chi non vede , che avrebbero avuto allusione a quel , che gli Storici nostri raccontano dell' spedizione delle truppe de' Fiorentini verso Pisa nell' anno pur divisato , nella quale la Beata Paola Romira , nostra illustre Concittadina , vide il Batista sur una Porta della Città dar la benedizione ai soldati , che alla guerra s' incamminavano .

Se poi tali Statue si credono lavoro un poco più antico , cioè del 1327. in cui Gio. Villani stabilisce ne' 22. di Gennaio la fondazione di questa *grande Porta della Città , che va verso Siena , e verso Roma* , un non dissimile al suddetto significato sembrano avere , e di più possono esser lavoro dello scarpello di Iacopo Orgagna impiegato , come scrive il Vasari , nell' abbellimento di questa Porta .

Io non entro quì a dire dell' antiporto magnifico , che fu fatto d' ordine del Duca d' Atene , dato in quei mesi , che egli tiranneggiò in Firenze , perchè di questo , siccome degli altri ad altre Porte , ne ho già parlato .

Bensì vaghezza mi ha preso di ricercare
cosa

cosa all' inchiesta di V. Rever. non meno che allo scopo mio necessaria , cioè a qual fine , e da che mossi fossero i Fiorentini a far dipignere nell' ampia lunetta della stessa Porta , oltre Maria Vergine , ed i Santi mentovati Gio. Batista , e Zanobi in conformità delle due Statue , il glorioso S. Niccola da Tolentino . Chi a noi dice , che questo Santo in qualche tempo non venisse acclamato come de' Protettori della Città? andava io tra me pensando . Non è questo un affare di picciol momento , e da obliarsi . Leggo pure , che Montig. Borghini ricercò con premura donde avesse , che taluna Porta del primiero Cerchio nostro ebbe di Santi , e non di Gentilesche Deità il suo nome , ed io stesso mi feci a dilucidare della Porta di Saturno , e per simil modo della contrada di Sitornino donde fosse venuta la denominazione , che fu da Aulo Nevio Saturnino colà sepolto , la quale ingannato aveva per ben due secoli la credulità de' Fiorentini Scrittori .

Ma per l' avvenimento presente altro non mi si para davanti se non , che il Francia Bigio dipinse la lunetta , quello stesso , che nella Chiesa nuova di S. Spirito effigiò i due Angioletti , che all' Altare del Santo in mezzo pongono la Statua di Lui ; quello stesso , che nel Refettorio del Monastero detto la Calza l' anno 1514. dipinse il Cenacolo degli Apostoli .

Affine

Affine pertanto di trovare il gran motivo, che ebbero i Fiorentini in una disposizione tale, ricorso ho avuto a Fr. Ambrogio Frigerio, ed a Fr. Andrea da S. Tommaso Scrittori delle Vite del Santo, ed altro non vi ho letto, *che il pubblico della Città di Fiorenza in memoria d' un grande, e singolar miracolo, che questo Santo operò in quella Città, fece dipingere l' Immagine sua sulla Porta di essa Città.* Adunque o il miracolo fu cospicuo, o altro fu il fine in alta mente riposto di chi governava.

D' uopo certamente mi sarebbe stato l' avere dell' Altar del Santo, e de' suoi voti nella Chiesa vecchia notizie più particolari, ed individue di quelle, che nel Vasari, ed all' Archivio nostro generale ho scoperte in ser Rustico di Moranduccio, il quale nel 1317. non mi dà altro, fuorchè il numero degli Altari di quella, poichè in tal anno *Buonaiuto di Belluccio del Popolo di S. Procolo lascia ad essa Chiesa vecchia sette torchi per i sette Altari di quella, pro quolibet unum pro illuminando Corpus Christi cum elevatur.* E Giorgio favellando del Berna Pittore accenna la Cappella intitolata in San Niccolò de' Capponi, che sarà stato S. Niccolò di Bari. Tuttavolta qualche cosa dell' Altare del Santo l' ho potuto raccorre dalla Vita di lui, che scrisse l' anno 1524. Frate Antonio Dolciati Fiorentino del Convento di S. Gallo dicen-

dicendo: Fu nella nostra Città di Firenze un uomo, ch' ebbe nome Iacopo, poco tempo dappoi-
 che S. Niccola era passato dalla presente vita. Costui non solo era ratttrato de' piedi, delle
 gambe, e delle braccia, ma ancora era pieno
 di piaghe putride, che in nessun modo si pote-
 va adiutare di alcun suo membro, salvo che del-
 la lingua. Stava adunque in una carruola di-
 nanzi alla Porta di S. Spirito Chiesa dell' Or-
 dine nostro, e da quegli, che venivano a detta
 Chiesa dimandava elemosina, e così stette ben
 due anni. Già era divulgata la fama de' molti,
 e grandissimi miracoli, i quali Iddio per il suo
 fidelissimo servo S. Niccola da Tolentino faceva,
 e nella detta Chiesa era dipinta la Imagine di
 quello, alla quale molti infermi, e languidi con
 divozione ricorrevano per esser sanati. Un dì
 uno de' Frati di detto Convento parlando con
 questo infermo gli disse: Or perchè, figliuolo,
 non ti raccomandi tu a questo glorioso Santo, i
 meriti del quale chiaramente si conoscono esser
 tanto a Dio accetti, che qualunque a lui devo-
 tamente si raccomanda, è da quello perfetta-
 mente sanato d' ogni sua infirmità? E poichè
 questo Frate si partì da lui, subito tanta devo-
 zione entrò nel cuore di quel ratttrato, che co-
 me potette, della carruola in terra sceso, si
 gittò sopra di quella prostrato, ed umilmente a
 S. Niccola raccomandandosi disse: O S. Niccola
 glo-

glorioso , mostra tua potenza in sanar me misero peccatore . E detto questo (mirabil cosa !) sue rattratte gambe cominciarono a distendersi ; le piante furono consolidate , le braccia distese , e dirizzate , e le piaghe sanate . Onde sentendosi gagliardo , senza aiuto alcuno s'levò di terra , e venne per Chiesa infino alla porta , che va nel Chiostro , e indi ad alta voce chiamò i Frati dicendo : venite Frati , venite , e vedete come per i meriti del Santissimo Niccola io sono perfettamente sanato . Corrono i Frati alla voce dell' infermo , e similmente a tale spettacolo concorrono molti secolari , e per tale , e tanto miracolo , sonando le campane , grandissimo popolo ivi si ragunò . O fede quanto tiepida ne' cuori di molti ! imperciocchè quei curiosi Fiorentini , che ivi erano , infino alla sera non lasciarono riposare quel pover uomo , ch' era stato liberato . Chi lo fa andare in quà , e in là ; chi gli fa stender le braccia ; chi aprire le mani ; e chi muovere , e distendere tutto il corpo per vedere se veramente , e interamente era sanato ec. per il che laudarono Iddio , e S. Niccola benedetto , che fa tanta grazia a noi miseri peccatori ec. E per questo miracolo fu sparsa in Firenze la santità del glorioso S. Niccola , e molti lo presono in grand' devozione .

Con tutto questo racconto mi riesce difficile il ravvisar l' altro caso , che doveva pur essere

di gran fama , se era interessante la Città , e i capi di questa . Quindi scorrendo coll'occhio , mi è venuto posato sopra quel prodigio , che il Frigerio racconta avvenuto essere in più antico tempo nella persona di un Giudice grande della Città di Firenze , per nome *Accorso*: per intelligenza del quale convien supporre , affinchè i tempi possano collimare , che quegli fosse non Accorso il vecchio , primo glossatore delle Leggi , di cui forse dà le primiere notizie l'istorico nostro Filippo Villani , ma bensì il di lui figliuolo Francesco Accorso , od altro di tal nome chiaro per mirabile disciplina di Legge , per usare le parole del Villani . Dal quale asserito del P. Frigerio si viene in cognizione non avutasi fin ora , che tal soggetto e dimorò in Tolentino , e vi soffrì prigionia , da cui liberollo Iddio miracolosamente pe' meriti del Santo .

Bello sarebbe pur molto il poter trovare (e ci avrebbe a essere) la Provvisione della Repubblica Fiorentina per far la dipintura del nostro argomento . In mancanza di essa , mi lusingo potere essere stata sì nel contenuto , come eziandio nelle parole , simile a quella formula , cui mi ricorda aver posto poco fa in luce l'Autore chiarissimo delle Memorie di S. Benvenuto Vescovo , e , secondo che io immagino , qualmente il nostro , Protettore d' una Città ,
 la

la quale fu Osimo, parlo del Sig. Domenico Pannelli, concernente un Santo in qualche maniera accosto a San Niccola, come quegli, che, giusta lo Scrittore di esse Memorie pur ora lodato, conferì l'ordine del Presbiterato a S. Niccola: *factus Presbyter ab Episcopo Auximano*. Tal formula appartenente a S. Benvenuto potrebbe assai rappresentar questa nostra, che non si trova, per comandare la pittura di San Niccola sulla presente Porta di Firenze. Ritraesi dal primo libro degli Statuti d' Osimo sotto il titolo *De faciendo depingi picturas Sancte Marie, Sancti Benvenuti, et Sancti Christofori in qualibet Porta*. Io però portandone le parole per disteso non è ch'io voglia crederle tali quali, ma il tenore d' amendue si dovrebbe appressare. Leggo adunque: *Ad honorem, et reverentiam omnipotentis Dei, et sue Matris Virginis Marie, et omnium Sanctorum, Patris nostri Benvenuti, et Beatorum Leopardi, et Vitaliani, dicimus, et presenti constitutione sancimus, quod Potestas novus proxime venturus, vel alius Rector, qui regeris Civitatem Auximi pro anno proxime venturo, teneatur vinculo iuramenti infra primos duos menses sui regiminis intrantis facere depingi de bonis, et perfectissimis coloribus, de bovis Communis Auximi in qualibet Porta murata, et voltata, tam de Civitate, quam de Burgis, figuram Sancte Marie, Beati Benvenuti, et*

Sancti Christophori, ut ipsa transeuntibus laudes inferantur. Simigliante poteva essere il fine di dar gloria al Santo nostro il motivo del Comun di Firenze nel comandare , e volere la nostra Pittura , tuttochè quella di S. Benvenuto fosse anteriore .

Emule erano le Città d' Italia l' una dell' altra nelle opere di pietà . E ben V. Rev. vede , che dipignendosi S. Cristofano in più luoghi d' O- fimo , noi il riscontriamo praticato altresì in modo rassomigliante in Firenze ne' luoghi di maggior veduta . Si ravvisa pertanto anche oggi nella Piazza di S. Croce allato al vecchio Tribunale dell' Inquisizione ; similmente nella diretana parte della Chiesa di S. Pier maggiore in faccia a Via del giardino ; e parimente sulla Piazza di S. Marco sotto la Loggia di S. Matteo , e sulla Piazza di S. Miniato tra le Torri : e ciò per la devozione a S. Cristofano dapprima buona , poscia degenerata in superstizione , siccome il celebre Muratori avverte , che dominò ne' paesi dell' Europa per più secoli , mentre tenevasi follemente fiducia , che non potesse morire di mala morte chi in quel dì avesse mirata la figura di tal Santo , alla cui devozione quì in antico la Chiesa di S. Cristofano degli Adimari si edificò . Di quì (mi si condoni un poco di digressione) nacque quell' avviso divulgato :

Christophorum videas , postea tutus eris .

Sic-

Siccome l'augurio, che trovò tanta credenza :

*Christophori Sancti speciem quicumque tuetur ,
Illa namque die non morte mala morietur .*

E similmente l'altro ad una Chiesa di Capriate nel Dominio Veneto espresso :

*Christophori Sancti faciem venerare viator ,
Morte repentina si vis abire procul .*

Ed ancora l'altro maggiore nel mio Dottrina le manoscritto di Alessandro de Villadei, opera dell'anno 1210.

*Christophori Sancti faciem quicumque tuetur ,
Illa namque die nullo languore tenetur .*

Ma se della cagione del dipignersi S. Niccola alla Porta nostra non è facile avere il grande, e singular miracolo, che in Firenze esso operò, almeno per via dell'età del Pittore veggiamo se si può indovinar l'anno preciso della pittura.

Il Diario di Luca Landucci a noi narra, che adì 30. di Novembre 1515. il dì di S. Andrea in Venerdì entrò il Papa in Firenze con tanto grandissimo, e trionfante onore, ed incredibile spesa, che dir non si può. Ne dirò qualchè particina. Passa qui a ragionare delle cose, che si misono a fare i festaiuoli, smisurate in modo, che ne rimaser alcune imperfette per mancamento di tempo, e dice, che niuna altra Città, o Signoria del Mondo avrebbe potuto fare tale apparecchiamento; che avendo più migliaia d' uomini a lavorare, più d' un mese, innanzi i dì di festa, e
di

di lavorare, non fu possibile avessero condotto dette opere a perfezione, ma alquante rimasero imperfette.

La prima fu alla Porta di S. Pier Gattolini, alla quale ruppono le mura dell' antiporto, e per magnificenza posono in terra la saracinesca, ed ornarono la Porta di fuori di quattro colonne grandissime di 16. braccia alte, e grossissime, arientate, con base, e capitelli come quelle di S. Spirito, con più altre colonne piane con grande architettura, ed architrave, e cornicioni, e fregi, come a tali colonne si richiede, per modo che andavano alte infino a certi tabernacoli, che sono nella faccia della Porta, con tante figure in tutti i quadri, e vani, tutte di mano di buoni Maestri, che non si sarebbero un' altra volta fatti con centinaia di fiorini.

La seconda fu in San Felice in Piazza all' entrare in via Maggio un arco trionfale, che teneva tutta la via molto ornato. Avea interno otto colonne tonde, grandi come quelle di S. Spirito, con molte colonne piane ec. Quivi eran ancora molte figure di mano tutte di principali Maestri ec.

Può egli darsi, che in simile occasione fosse fatta tale dipintura alla Porta, e che il miracolo, che mosse a farla, fosse la prodigiosa liberazione del gran Palazzo de' Medici per l' incendio tremendo seguito circa questi tempi? Chi lo descrisse, fu

fu il P. Antonio Dolciati, che ne era inteso per la servitù col Sommo Pont. ch' era di quella Famiglia Leon X. con cui teneva carteggio dal suo Convento di S. Gallo, dov' era Priore fin del 1514. siccome il Gandolfo accenna. Descrisse il Dolciati certamente avanti del 1524. anno della dedicazione del suo Libro, un raddoppiato prodigio per il pan benedetto di tal Santo, com' era il pubblico grido, ne' seguenti termini. *Nella Città nostra di Firenze si accese il fuoco in Casa d' un Fornaio al Canto degli Alberti, e perchè lì erano delle scope assai, arse mirabilmente. Fu preso di questo pane, e gittato nella fiamma, quella subito tornò indietro a poco a poco, sicchè per se medesima si spense, e dipoi tra la ruina del fuoco fu trovato quel pane così intero, bianco, e bello, come se fosse stato serbato nella cassa, e fu preso, e ripasto con gran riverenza. Simil miracolo accadde nella detta Città or sono sei anni. Qui a dir vero la cronologia molto viene a seconda. Ardeva il Palazzo de' Medici, e già la fiamma era sopra il tetto parecchi braccia. Un nostro Frate, che ora è qui meco, andò sul tetto, e gittò di questo pane nella fiamma, e quella subito cominciò a cessare.*

Un patrocino, o protezione simile a questa, che mi sembra avere avuto S. Niccola, schietto il ravviso nell' altra pittura della Porta a S. Gallo. Ivi Michele di Ridolfo del Ghir-
lan-

landaio scolare , espresse a fresco , come ordinatogli dalla Casa de' Medici , con S. Gio. Batista , e S. Zanobi il Protettore di quella famiglia S. Cosimo , nella guisa appunto , che nelle loro monete S. Cosimo con S. Giovanni fanno di conserva .

Ma quand' anche la tutela di S. Niccola molto verisimile non sussistesse , non mi si negherà una devozione speciale al Santo più antica ; e più antica ancor di quella , onde la Città di Pisa dedicò ad esso un Tempio per averla liberata da gran pestilenza al riferir di più Scrittori .

La Repubblica nostra affettuosa ver lui quanto altra Città mai , con una delle sue più veementi premure chiese alla Santità di Papa Giovanni XXII. la santificazione di esso . Così ho io trovato nel nostro Archivio Generale in Ser Chiarozzo di Balduccio da Verrazzano Notaio dell' Ufizio del Priorato , che come tale lo riporta sotto il dì 28. di Novembre dell' Anno 1331. nel Gonfalonerato di Francesco Salviati , il cui governo fu tutto impiegato con industria a provvedere alle cose necessarie , giusta l' Ammirato . *Die 28. Novembris 1331. Priores Artium , et Vexillifer Iustitie providerunt , ordinaverunt , et stantiaverunt , et firmaverunt quod Sanctissimo Patri , et Domino Summo Pontifici , et Cardinalibus , et Collegio Cardinalium scribantur listere ex parte Communis Florentie , et ipsius Commu-*
nis

nis sigillate sigillo quantum favorabiliores fieri poterunt, quod cum Lux preclarissima sit Christianis Fidelibus nuper orta, (era passato al Cielo l'anno 1305.) prout in Civitate Florentia, et universo Orbi fama celebris, et miraculorum innumerabilium evidentia manifestat, eis humiliter supplicetur, ut Fratrem Nicolaum de Tolentino Ordinis Fratrum Heremitarum Beati Augustini memoriam venerabilem dignetur Sanctorum Catalogo facere aggregari &c.

Della propensione, anzi devozione de' Fiorentini a questo Beato, che scuopre l' accennato Notaio, dice molto, ma non dice tutto, nè poteva egli sì anticipatamente dirlo, giacchè racconta cosa, che accadde cento tanti anni avanti, ch'ei fosse da Eugenio IV. ascritto al novero de' Santi, vale a dire in remoto tempo; in cui anche nuovi pregi per l' antica Chiesa andavano disponendo, stante la morte, e la sepoltura seguita pure nel 1331. del venerabil Cadavere del Beato Barduccio Barducci (che così il domanda, in un col Razzi, il Dottor Brocchi.) Di questo cadavere in Giovanni Villani si ha l' appresso:

L'anno 1331. morirono in Firenze due buoni, e giusti uomini, e di santa vita, e conversazione, e di grandi limosine, tuttochè fossero laici; l' uno ebbe nome Barduccio, e seppellissi in S. Spirito al Luogo de' Frati Romitani, e l' altro ebbe nome Giovanni da Vespignano, e seppellissi

lissi a S. Pier Maggiore, e per ciascuno mostrò Iddio aperti miracoli di sanare infermi, ed attratti, in più diverse maniere, e per ciascuno fu fatta solenne sepoltura, e poste più immagini di cera per voti fatti.

Dell' uno favellò Franco Sacchetti nella Novella 157. delle sue, dicendo *Correremo dietro a S. Barduccio*, e nella Lettera sopra le dipinture de' Santi: *I Romitani hanno S. Barduccio*; ed ambedue intendeva a prova il celebre Magliabechi, che avesse parlato Dante nel Canto VI. dell' Inferno, quando per la domanda da lui fatta a Ciaccio se in Firenze v' era alcun uomo giusto, gli fu risposto:

Giusti son due, ma non vi sono intesi;
cioè sono incogniti ai popolari, di cui

Superbia, invidia, ed avarizia sono

Le due faville, che hanno i cuori accesi.

E ben mi ricorda d'aver trovato in Scrittore contemporaneo essere stato addimandato S. Varduccio; che stava di casa oltrarno; e che alla sua morte concorse a vederlo a S. Spirito tutta la Città, e sono parole di Simone della Tosa. Il mio Calendario antico (dirò ancor questo) pone sotto l'ottava di Pasqua di Resurrezione: *è il Beato Barduccio, ed è la festa a Santo Spirito*. Nella Libreria Magliabechiana cod. 43. della classe 38. vi è notizia, cavata da altro Calendario antico Fiorentino, che dice: *Nell'ottava di Pasqua è il*

è il Beato Barduccio, ed è la festa a S. Spirito. E dipoi *Quando l'anno 1470. ec. abbruciò la Chiesa, e Convento antico di S. Spirito di Firenze, in detto anno 1470. restò incenerito il Sepolcro, l'Altare, i voti, e tutte l'altre memorie sacre del detto Beato Barduccio.*

Io poi per tanta rovina d'incendio mi son dovuto contentare di aver letto in un Testamento, non mi sovviene di chi, questa ricordanza, che *Laurentius quondam Stefani Sambarducci Populi Sancti Felicis in Piazza lascia, che si faccia ogni anno in S. Spirito la festa solita di S. Barduccio.*

Quanto però all'anno 1331. della morte di Barduccio, e di Giovanni da Vespignano, io stimo doverli correggere un errore di cronologia in una ricordanza ben antica, la quale ne hanno le Monache di S. Pier Maggiore riferita da Silvano Razzi, ed anco in Iscrizione di quella Chiesa, conciossiachè dica di Barduccio tal ricordo: *Egit nempe veram, opinor, cum Iobanne quodam de Vespignano amicitiam: crebro vicissitudine conveniebant; de ordine orationis, compunctionisque ritu per sepe condifferebant; Unus alterum ad elemosinam, ad dilectionem, ad corporis macerationem, ad spemque eterne vite promptior reddebat. Eodemque tempore, et mense carnis vinculis soluti ad cœlestia regna migrarunt anno LXXXVI. nostræ vero recuperationis MCCCXXV.*

Ma come mi son io senza avvedermene, allottanato col discorso dalla Porta a S. Pier Gattolini? Tornando ora a quella, mi sovviene d'aver troppo alla sfuggita toccato delle due teste di pietra alla stella davanti, stante che dalla Mitra dell' una si può giudicare dell' età d' amendue, che sembra, com' io avviso, del secolo decimoquarto sulla metà. Paragonisi essa, se così piace, colle Mitre Vescovili de' Sigilli da me già riportati, vale a dire nel Tomo I. a car. 21. nel XV. a car. 31. nel XVII. a car. 101. ove si conoscerà, che simil foggia usava circa il 1350. Della Mitra Cardinalizia bassa, ed aperta merita, che si oda quel, che ne ragiona maestrevolmente il dottissimo Monsignore Stefano Borgia Segretario della Congregazione *de propaganda Fide* nella sua Illustrazione d' un Sigillo della Garfagnana ricolma di recondita erudizione.

Dirò altresì, che antico è il rappresentare ne' Sigilli le Torri, come il lodato Monsignore fa vedere, e qualmente mostra il Sigillo presente mio, che potrebb' essere della nostra Porta a Balla del secondo Cerchio, sfuggito dalla mia memoria allorchè di quella feci alquanto menzione.



Mi par di vedere per fine , che quanto mi è caduto dalla penna in questa mia , è stato conveniente , che passi sotto gli occhi di V. R. per averne il suo sentimento , e sì ancora perchè la sommissione , che io ne fo , sia nel vero una prova di quanto io stimo , e stimerò il suo bel complesso di erudizione , e di dottrina .

Di V. Rev.

Devotifs. e Obbl. servo

D. M. M.

S I G I L L O I I I .



✠ S' IOH̄IS. TODINI.
DE. COLLE. MEZO.



Appresso il P. D. Francesco Maria Galassi Mon. Benedettino Priore del Priorato di S. Pietro di Perugia.

S O M M A R I O .



Si traggon fuori notizie di questa molto riguardevole stirpe , e si aggiugne alcuna cognizione non disdicevole per l' Italia Sacra dell' Ugbelli .



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



Embrami di essere più che sicuro, che se l' Abate D. Ferdinando Ughelli avesse potuto vedere il presente Sigillo, come ne ho avuto in cera di Spagna l' impronto io, mediante le grazie del possessore del bronzo di esso; non avrebbe tralasciato di comunicare l' Arme di Napoleone Comitolò de' Conti di Colle di Mezzo; talchè quando non vi abbia acquisto maggiore col porla io in luce, che pur vi è nelle notizie, che ne vengono con esso, quello non dee riuscire se non gradito. Fu ritrovato tal bronzo nelle vicinanze di Coldimezzo, Castello, che in antico apparteneva alla accennata Famiglia.

in tempo, che era Abate del Monastero di S. Pietro di Perugia dell' Ordine di S. Benedetto, Rinaldo primo di questo nome, che fiorì verso la fine del duodecimo secolo, Guido di Buonconte di Todino di Bonifazio Conte di Coldimezzo donò a tal Monastero il Castello di tal nome posto nella Diocesi di Todi,

con tutti i poderi, e terre da lui possedute ne' territorj di Perugia, d' Assisi, e di Todi; il qual Castello con gli annessi terreni fu poi dallo stesso Abate concesso in enfiteusi perpetua al detto Guido, e a' suoi discendenti coll' obbligo di pagare ogni anno soldi quattro per canone, o livello, ed in recognizione del diretto dominio di tali effetti, che perciò rimanevan presso del Monastero.

I Conti di Colle di mezzo furono, come ognun sa, i Comitoli Famiglia di Perugia, tenendosi, che avessero simil Castello dall' Imperadore Ottone Terzo in feudo col titolo di Contea, onde furono poi chiamati i Conti, o i Nobili di Coldimezzo.

In fatti Bonifazio Conte di tal luogo si dice, che verso il 1333. fosse aggregato con tutta la sua posterità tra i Patrizj Perugini, e ciò in benemerenza di rilevantissimi servigi da esso prestati alla Città di Perugia.

La Beata Francesca de' Nobili di Coldimezzo fu discepola, ed imitatrice di Santa Chiara d' Assisi, di cui procurò di emulare lo spirito, e ricopiare in se le virtù, che quella rendettero accetta a Dio, ed agli uomini.

Pietro Comitoli fu Auditore della Sacra Ruota Romana.

Paolo piissimo, e dottissimo Sacerdote della Compagnia di Gesù diede alla luce varie
Ope-

Opere registrate dall' Alegambe nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti, e morì in Perugia a' 18. di Febbrajo 1626. d' anni 80.

Monfig. Napoleone Comitoli fratello di Paolo, ultimo che si trova di essa nobilissima famiglia, dopo aver servito in qualità d' Auditore il Cardinale Antonio Caraffa, e la medesima Sacra Ruota Romana; fu poi da Papa Gregorio XIV. promosso nell' anno 1591. al Vescovado della sua Patria, nella quale rifulgendo per luminosi esempi di pietà, e di dottrina, morì il dì 30. di Agosto 1624. avendo anni 76. dopo di aver religiosamente governata la Chiesa di Perugia anni 33. ed ebbe il sepolcro nella Chiesa di S. Lorenzo Cattedrale, da lui in varj modi abbellita, ed ornata. Ed essendo egli stato, come si è detto, l' ultimo di sua stirpe, costituì suoi eredi i Religiosi Barnabiti, pe' quali avea fondato il Collegio in Perugia, e dotato di sufficienti rendite, annesso all' antica Chiesa di S. Ercolano, da lui con grandissima spesa molto vagamente ornata. Tacque di esso fra i Vescovi di Perugia il Crispolti, perchè ancor viveva quando egli scrisse, non così Cesare Alessi venuto dopo.

Di molte cognizioni tali ho io l' obbligo al degnissimo posseditore del Sigillo. E' da vedersi l' Ughelli menzionato di sopra; al quale per avventura alcuna notizia sarebbe qui luogo di

aggiugnere circa un antecessore mediato di Napoleone, cioè di Monsignor Vincenzio Ercolani altresì Vescovo di Perugia, la cui morte fu compianta da varj, tra' quali da Lodovico Boronio Perugino, le cui tre lettere (scarso è vero di numero, ma piene di religiosa pietà) insieme co' suoi dieci Ricordi spirituali tengo io di stampa di Perugia del 1584. Itate indirizzate da tre suoi Nipoti F. Benedetto, F. Vincenzio, e F. Tommaso Ercolani Religiosi in S. Domenico di Perugia alla loro Sorella suor Maria Felice Ercolani Monaca in S. Maria Maddalena di Monte Cavallo di Roma anch' essa Nipote di quel Vescovo. Lo che si vuole arrögere a chi del Boronio exprofesso ne parla.

Dico per ultimo come di un certo Iacopo da Collemedio voluto mandare per Podestà alla nostra Città di Firenze dal Pontefice Clemente IV. tocca alcunchè il Ch. Sig. Avvocato Migliorotto Maccioni nella sua Difesa per i Signori Conti della Gherardesca pag. 137.

S I G I L L O I V .



✠ P E T R U S B E M B U S T I T U L I S . C I -
R I A C I I N T H E R M I S . S . R . E . P R E -
S B I T E R C A R D I N A L I S .

Appresso il Sig. PIETRO di Giacomo
GRADENIGO Gentiluomo Veneziano .

S O M M A R I O



*Notizie nuove del Cardinal Bembo con-
cernenti noi Fiorentini.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



E tante, e tanto eccellenti penne degli Scrittori, che hanno motivato le azioni dell' insigne Cardinale Pietro Bembo, tolgono a me, non che alleviano, la fatica di parlare sopra di lui, fuor solamente che in cose sfuggite all' occhio loro, o che interessino in spezial modo noi, nell' occasione presente di esporci all' altrui vista questo magnifico Sigillo, che bene adornava l' Italia Sacra di Ferdinando Ughelli se fosse stato a luce, come adesso me ne vien trasmesso per ciò fare un impronto dalla gentilezza del Sig. Pietro Gradenigo Nobil Patrizio Veneziano, nelle cui mani originalmente si trova; e con ragione, poichè nella Profapia di esso Signore venne collocata in matrimonio nel 1543. Elena Bembo prole del Cardinale quand' era ancor secolare.

E ben per quel, che riguarda noi Fiorentini mi viene a memoria, che Pietro Bembo garzoncello d' otto anni solamente, si portò a Firenze, nel mentre che quì stette il padre suo

Ber-

Bernardo Bembo Dottore, e Cavaliere, insieme coll' Ambasciadore della sua Repubblica alla nostra, cioè Giovanni Emo negli anni 1478. e due appresso, se al contar io non erro. Bernardo fu il condimento delle dotte conversazioni de' Fiorentini, e il desiderio de' Letterati d' altrove, secondo che abbiám relazione da Marsilio Ficino nell' Epistole sue. Crebbe quivi in esso Bernardo la vaghezza, e l' affetto innato verso le buone arti, e quel che è più, il figliuolo Pietro principiò a gustare la dolcezza di nostra favella, prima che passasse col genitore a Ferrara che che ne fu Vicedomino .

Mi ricorda d' aver io già già toccato non so che di Pietro Bembo di quando in altro tempo era in Ferrara circa il frequentar ch' egli faceva la casa d' Ercole Strozzi, e delle conferenze, e degli studj, che facevano insieme; e ciò nel riferir ch' io feci la Vita di Aldo Manuzio il vecchio, e le Opere stampate da lui; ad un Petrarca delle quali fu trovato scritto nella margine questa sincera confessione, che tra gli altri amici talor si faceva. *Ego Traianus Boccalinus furatus sum inter copiosissimam ipsius Bembi librorum farraginem*, lo che dà un cenno di sua copiosa libreria .

In Firenze tornò poi ben volentieri per conto della Lingua, e fu nel 1515. col Pontefice Leon X. e quivi dimorò tanto quanto il Papa ci stette
la

la qual dimora presso il Santo Padre si mira anche oggi espressa in dipintura nel Palazzo vecchio di questa Città dal maestrevol pennello di Giorgio Vasari, e ne' suoi Ragionamenti rammentata si trova. E qui far menzione mi piace, che desio era di Pietro Bembo, non ancor della Porpora insignito, di venir ritratto in medaglia dalla mano eccellente di Benvenuto Cellini, che tanto di lui a buona equità si lodò mai sempre nella Vita, ch' egli scrisse di se medesimo.

Trattenendosi adunque Pietro fra noi nuovamente, colse occasione di perfezionarsi nella Favella Toscana colla frequente pratica di essa, e coll' udirla; anzi a tal segno ciò conseguì, che ne divenne precettore, e maestro: il perchè Anton Maria Salvini ha potuto con verità ascrivere a lui la gloria di essere stato allevatore, e nutritore di esso Idioma, nella guisa che Dante, il Petrarca, e il Boccaccio ne erano stati i padri; sopra di che Antonio Mezzabarba ad un suo Sonetto così dette principio:

*Come ne vien dal Sol più bello il giorno,
Più verdi i prati dal rigar dell' acque,
Così dal sacro Bembo a noi rinacque
Quanto ha la nostra Lingua in se di adorno.*

La permanenza del Bembo insieme con Leon X. in questa Città non è così nota, che si sappia da ognuno: si mostra però colla data di

Firenze de' Brevi Pontificj, di cui egli era Segretario, sottoscritti da lui medesimo, un de' quali fu diretto *Helvetiis Foederis Grifsi*, vale a dire ai Grigioni, v. *Cal. Januarii 1515. anno tertio Pontificatus Leonis X.* con più altri di mezzo con quella di *vj. Cal. Intercalares. secundas 1516. anno Pontificatus tertio*: mentre nell' anno stesso a' 26. di Maggio *Pontificatus anno quarto* si sottoscrive il Bembo di Roma in altro Breve simile, che io ho portato nel Tomo XIII. di questi Sigilli a car. 73.

Tornando poi alle operazioni del Cardinale in ordine alla Lingua nostra, uopo è di rammentare il gradimento, che mostrò, e quanto se ne tenne pregiata la Repubblica Fiorentina in occasione d' una privativa altrui di stampa per mezzo della penna di Alessio Lapaccini nostro Segretario, conciossiachè egli scrisse così: *Ornavit Petrus Bemby nostram, quam vulgo utimur, Linguam scriptis suis plurimis. Honoravit eam quoque edito de vulgari sermone non vulgari quidem libro &c. sed multo studio, multis iidem vigiliis elucubrato. Hic cura, atque opera Nicolai Bruni Canonici Messanensis nuper impressus*, con quel che següe. V. il Sigillo XIV. del Tom. VI.

E perchè di questo Canonico di Messina addimandato latinamente non *Nicolaus*, ma *Cola Siculus*, fa qui nominazione onorata il nostro Segretario Lapaccini, e più che più perchè fu
di

di grande aiuto al Cardinal Bembo a perfezionare per la stampa le Toscane Opere sue , non sia molesto , che su Niccolò Bruni noi facciamo alcuna digressione coll' istesse parole della grand' Opera del chiarissimo Conte Gio. Maria Mazuchelli.

= La sua patria fu Messina , dove essendosi
 = trasferito nel 1492. (*ad quartum Nonas*
 = *Maias*) il celebre Pietro Bembo ad appren-
 = dervi la Lingua Greca sotto la disciplina di Co-
 = stantino Lascari, prese a conoscere questo Bru-
 = no, ch' era allor giovanetto, e dello sveglia-
 = to ingegno, e de' costumi di lui in guisa s'
 = invaghi, che ritornato il Bembo a Venezia, se-
 = lo fece quivi condurre, e lo volle poi seco per
 = tutto il tempo, che visse esso Bruno, am-
 = maestrandolo alla prima, e per compagno ten-
 = nendolo de' suoi studj; poi di lui valendosi
 = non meno nel governo della sua famiglia, che
 = nell' esame, e nella correzione delle Opere,
 = che andava componendo, cui tutte sottopo-
 = neva alla critica, e al giudizio del Bruno; e
 = questi pur fu, che prese sopra di se la cura
 = dell' edizione di molte di esse. Il Bembo,
 = di cui abbiamo XXVII. lettere a lui scritte,
 = era solito di chiamarlo *la sferza delle sue com-*
 = *posizioni*, e si trovò di sì fatta maniera con-
 = tento di lui, che giunse a dire, che avendo
 = *Cela* appresso di se, gli pareva d' essere un Re.

= Egli fu sovvenuto, e favorito dal Bembo in
 = varie guise, e conseguì un Canonicato in Mes-
 = sina; e allorchè il Bembo creato Cardinale si
 = trasferì a Roma, lo lasciò in Padova alla
 = cura de' suoi figliuoli. Il Bembo nel suo
 = primo Testamento fatto in Padova ai 25.
 = di Novembre del 1535. gli raccomandò fra
 = l' altre cose, i suoi scritti, e componimenti
 = Latini, Volgari, e Greci, dandogli piena li-
 = bertà di pubblicare quelli di loro, che ad esso
 = pareva, che fossero da pubblicare; ma il Bru-
 = no mancò di vita prima del Bembo, e pare,
 = che la sua morte avvenisse in Padova nel 1542.
 = Sopra di essa morte abbiamo alla stampa una
 = bella lettera consolatoria, scritta di Padova da
 = Iacopo Bonfadio al Cardinal Bembo suo Pa-
 = drone. In sua lode doveva esser recitata un'
 = Orazione nell' Accademia degl' Infiammati di
 = Padova, alla quale il Bruno era aggregato,
 = siccome ricavasi da una lettera di Francesco
 = Quirino scritta al Principe di questa Accade-
 = mia. Questa lettera sola bastar potrebbe a far-
 = ci apprendere qual fosse il merito, e il valore
 = del Bruno nella letteratura; perciocchè il Qui-
 = rino dopo averlo chiamato padre di essa Ac-
 = cademia, dice, ch' era uno de' più splenden-
 = ti raggi, che la illuminasse, e la rendesse più
 = d' ogni altra famosa, e chiara. Poi soggiugne:
 = Era egli quello, che nella lingua Latina, e Voi-
 = gare

= gare aveva tanta intelligenza , che la maggior parte di noi , tutti andavamo a lui per consiglio nelle nostre Composizioni .

Vaglia ciò per istabilire qualmente al Comune di Firenze non erano ignote l' erudite persone d' altrove , e come si del Bembo , e si di questo dotto aiutante di studio la Repubblica conservava , giusta il suo bel costume , una onorevole memoria .

Quello , che io qui porrò in appresso , servirà a render chiaro un Ingegno Fiorentino imitatore esperto del Bembo medesimo , e che stavasi finora sconosciuto , avendo cantato , per dir così , con rivolger le Tosche Muse a migliore oggetto . Io stimo , che il Sigillo nostro presente per questa scoperta , che si trae dietro , si renda più gradito .

Compose , come molti fanno , Pietro Bembo in sua gioventù cinquanta Stanze , che recitate vennero per giuoco la sera del Carnevale dell' anno 1507. da lui , e da Ottavio Fregoso mascherati a fingere due ambasciatori della Dea Venere , mandati ad Elisabetta Gonzaga Duchessa d' Urbino , e ad Emilia Pia , che stavansi sedendo tra molte Nobili Donne , e Signori , e festeggiando : la prima delle quali Ottave incominciava così , prima che fosser mutate , o modificate ne' sentimenti per la stampa .

Nell'

*Nell' odorato , e lucido Oriente
 Là sotto il vago , e temperato cielo
 Della felice Arabia , che non sente
 Sì , che l' offenda mai caldo , nè gelo ,
 Vive una riposata , e lieta gente ,
 Forse come si vive suso in Cielo ,
 Lontana da ogni sorte acerba , e rea ,
 Siccome piace all' alma Cuerea .
 A cui più , che altri mai servi , e devoti
 Han posto più d un Tempio que' mortali ,
 E fanno sacrificj , e porgon voti
 Sopra l' offese de' suoi dolci strali ;
 E mille a prova eletti Sacerdoti
 Curan le cose sante , e spiritali ,
 Ed hanno in guardia lor tutta la legge ,
 Che le belle contrade amica regge .*

Così nel mio testo a penna . A queste cinquanta Stanze adunque fa la scimmia il Fiorentino Rimatore non noto in un manoscritto pure presso di me , e contemporaneo all' Autore , col titolo *Contro le Stanze di Messer Pietro Bembo per le medesime rime , in questa guisa :*

*In mezzo il Mondo il Redentor elemente
 Ex alto venne , e prese un uman velo
 Della Vergine casta , e reverente ,
 E come fior scave nel suo stelo*

SUTSE

*Surse, e morì: poi suscitò potente,
 E trasse il comessor dello agro melo
 Dei baratro profondo, e turba Ebreà,
 Come ab eterno già veduto avea.
 A far questi misterj al Mondo noii
 Elese uomini rozzi, e felli tali,
 Che fecer di stupor gli animi immoti,
 E felli a se nelle opre sante eguali;
 E non furon giammai lor preghi voti;
 Questi mandò de' Regni orientali
 In ogni parte, per salvar suo gregge,
 Che solo i buoni al buon officio elegge.*

E finendo l'opuscolo del Bembo così:

*Ancor direi, ma temo non talvolta
 Vi gravi il lungo dire, oltracchè io vedo
 Questa selva d'Amor farsi più folta,
 Quanto parlando più sfrondar la credo;
 Dunque vostra merzè, che sempre è molta,
 Darete agli Oratori ormai congedo,
 L'altro, che a dir riman, così diranno,
 Quando la Lingua vostra appresa avranno.*

in nuova finale termina il nostro Fiorentino come appresso:

*E se fuggendo la sua voglia stolta
 Per darvi alcuno esempio io non gli cedo,
 E s'io parlo ver lui con lingua sciolta,
 E che per pruova il suo male antivedo,
 Ed*

*Ed ho la somma de' pensier raccolta,
Ed al principio mio salubre riedo,
Che chi semina amor, raccoglie affanno,
E grande è il suo rubor, ma peggio il danno.*

Tal Rimatore Fiorentino pertanto, non noto che io possa sapere, si fu Cristofano di Clemente di Cipriano Sernigi illustre Gentiluomo di questa Patria; della quale sostenne il godimento del Priorato l'anno 1514. cominciando il dì primo di Maggio; dove poi potè forse trattando seco godere de' Componimenti giovanili fatti dal Bembo. Il padre poi Clemente l'anno della permanenza qui di esso Bembo aveva risediato Gonfalonier di Giustizia. Case aveano costoro presso il Monastero di S. Trinita, ove esiste ancor l'arme nella facciata d'una di esse.

L'aver io con lode messo in campo qual settatore lodevole del gran Cardinale il nostro Cristofano, mi ha ridotto a memoria una lunghissima membrana, che io tra le mie confervo, riguardante in qualche parte Clemente di Cipriano Sernigi padre suo. Talento mi è venuto di accennare il principio che appresso, come valevole a confermare, che fino i Negozianti della nostra Nazione di professione, si sono renduti chiari per Toscane lettere, ed hanno avute per amiche le Muse.

In Dei nomine Amen. Anno Dominice Nativit-

natiuitatis millesimo quadringentesimo nonagesimo nono, die vero decima septima mensis Iunii. Actum in nobilissima, ac semper fideli Civitate Uixbona in publicorum Notariorum Palatio. Noverint universi presentis publici Instrumenti seriem inspecturi, quod in mei Notarii publici, testiumque subscriptorum presentia personaliter constitutus providus, & honestus vir Leonardus quondam Pauli ser Altomani Nardi Florentinus Mercator in dicta Civitate residens, sponte, & conjuncte omnibus melioribus via, jure, modo, causa, & forma, quibus melius, & efficacius potuit, & debuit, fecit, constituit, creavit, & solemniter ordinavit suos veros, legitimos, & indubitatos Procuratores, actores, factores, & negociorum suorum subscriptorum gestores, ac certos nuncios speciales, & generales, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget, nec e converso, videlicet honorabiles Viros, & Dominos Clemen-tem quondam Cipriani de Sernigis, & Iohannem Baptistam quondam Marci ser Thome Brachi Civ-tes, & Mercatores Florentinos absentes tamquam presentes, & quemlibet eorum insolidum presentis Instrumenti latorem, ita quod non sit minor conditio &c. ad effetto, come ivi si dice, di ac-
cudire all' credità del prefato Paolo.

Ma sendo io in altra digressione caduto, ed ora tornando al proposito primiero, quando il Cardinal Bembo non fosse benemerito della let-

teratuta per altro , che per gli aiuti dati alla Toscana Favella , ci sarà presso di noi sempre in gran pregio ; e qualmente il Cav. Lionardo Salviati dice , quegli , che si affaticano in questa Lingua , obbligati gli sono oltremodo , come quella , che mercè di lui , che era forestiero , e non Fiorentino , si trova forse essere la meglio regolata di molte altre .

S I G I L L O V.



S. IOHIS. ANDREE
DOCT. DECRETOR.



GIA' APPRESSO IL SIG. UBALDO
ZANETTI DI BOLOGNA.

S O M M A R I O .



*Si vuol vendicare del Principe de' Cano-
nisti insieme col padre la vera
Patria ,*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO V.



URa le persone Italiane di alta fama sì fra di noi , come presso i forestieri , non tienel' ultimo luogo il Principe de' Canonisti Giovanni Andrea , che adopró il Sigillo presente , e che in esso viene effigiato in atto di leggere . Noi Fiorentini avremma di lui sempre una rassomiglianza davanti agli occhi in Borgo degli Albizi ne' termini di mezzo rilievo , se al Valori fosse riuscito di porre di esso Letterato un' esatta copia al naturale . Degli uomini di gran portata si suole investigare il loro principio , onde io mi fo dal dire , che Firenze , e Bologna gareggiano infra loro nel fermare qual Città egli avesse per Patria o Bologna , o Firenze . Filippo Villani il più antico , che ce ne ordisse , ma in succinto , la Vita , lo fa della Villa di Rifredi nel Mugello tra Scarperia , e Firenzuola . L' Annotatore poi chiarissimo di essa il Conte Gio. Maria Mazuchelli , aderendo alla comune opinione , che ne è rimasta , conviene , che Giovanni Andrea fosse figliuolo

lo illegittimo d' un Prete per nome Andrea, il quale era Sacerdote. Al che non repugna punto il famoso Novellista Giovanni Lami, facilitando quella difficoltà, che alcun ne potesse avere, con dire nella Novella letteraria del 1748. col. 460. *Non è fuor del costume di quei tempi, ne' quali molti Preti erano ammogliati, e specialmente nel Mugello, e pretendevano di lecitamente poter aver mogli, poco curandosi del contrario istituto della Chiesa occidentale. In una membrana del 1091. che si conserva nell' Archivio de' Cisterciensi di Firenze segnata L 63. si ha che la Chiesa di S. Martino Adimari posta nel Popolo della Pieve di S. Gavino Adimari di Mugello, era retta, e tenuta da Prete Giovanni, figliuolo di Prete Wido, e da' suoi figliuoli. Ecco una successione di Preti genitori nel Mugello, e che forse facean passare ne' figli i loro Benefizj. Certo che la famosa carta Aretina riportata dal Sig. Muratori nel Tomo V. delle Antichità Italiane pag. 217. ci fa vedere i Chierici, e insino i Monaci di quella Chiesa ammogliati, e che fanno passare ne' figli le cariche Ecclesiastiche; e S. Pier Damiani nell' Opuscolo Gratissimus Cap. xviii. ci racconta i matrimonj di Regembaldo Vescovo di Fiesole, la copiosa prole, e i suoi generi, e le sue nuore. Benchè ciò fosse contro l' istituto della Chiesa occidentale, pure non era facile estirpare in un subito un tale abuso, onde*
era

era alquanto tollerato, come si conosce ancora dalla lettera di Niccolò I. ad Consulta Bulgarorum Cap. LXX. e noi nel credere, che un Prete, che avea figli, gli avesse generati quando era laico, ci rivestiamo subito dell' idee de' nostri tempi, ma non già di quelle di 500. e più anni addietro, quando i Preti teneano le donne come pretese mogli legittime, e come legittimi riguardavano i loro figli, nè a disonore ciò riputavano; e per questo loro errore ancora teoretico, furono chiamati Eretici, e Nicolaiti. S. Pier Damiani dice del predetto Regembaldo, che unam habebat publice, ac familiaris adherentem, & tamquam legitime desponsationis uxorem. Le tante Costituzioni fatte riguardo a' figli de' Preti, come si vede dal Titolo delle Decretali De filiis Presbyterorum, suppongono questo stesso; e Girolamo Aliotti Abate di S. Flora d' Arezzo in una sua lettera a Lorenzo Acciaiuoli Vescovo d' Arezzo dall' anno 1461. al 1473. si rallegra con lui, che abbia levata la tassa, che pagavano al Vescovo i Preti, i quali sicuramente si volevano tenere la concubina, da loro pretesa moglie. Questi sconcerti, che erano anticamente tanto comuni ne' nostri paesi, ci renderebbero molto credibile, che Gio. Andrea fosse figliuolo d' un Prete, senza tante altre cirimonie, se egli stesso in una nota, che fa allo Speculatore, non avesse lasciato scritto, che avendo egli otto anni, suo padre si fece

Pre-

Prete. Lo che mostralo prima ammogliato, e poi Prete. *In fine di un Consiglio manoscritto di Giovanni Andrea fatto in una controversia di giurisdizione vertente tra il Vescovo d' Arezzo, e l' Arciprete, o Piovano di Montepulciano, che si conserva nella Libreria Riccardiana, così si sottoscrive il Notaio: Ego Bartolomeus Anzanini, Imperiali auctoritate Notarius, suprascriptum Consilium de ipseus Domini Iohannis mandato scripxi, & in publicam formam redegi, meisque signo, & nomine solitis consignavi sub annis Domini MCCCXIII. Indictione XI. die quarta mensis Octobris, tempore Domini Clementis Pape V. anno VIII in domo habitationis dicti Domini Iohannis posite Bononie in Cappella Sancti Iacopi de Carbon. presentibus discretis viris Dominis Vittino Victororum Bidello dicti Domini Iohannis, & Blancolino quondam Domini Buonaccursi testibus adpellatis rogatis. Di qui s' imparo in che Parrocchia di Bologna abitasse Gio. Andrea nel 1313. che in questo tempo fioriva, e che il suo Bidello era un tal Signor Vittino ec.*

Ma tornando alle parole del Villani, egli scrive, che il nostro essendo fanciullo, e povero, ma sì di buon aspetto, e di acuto ingegno, fu da un Dottore de' Calderini condotto a Bologna. Al che supplisce l' Annotatore sopra citato in questa guisa: *Scriva il Volterrano, che Giovanni dopo aver appresi in patria i principj grammaticali, trasfe-*

trasferitosi ancor giovanetto a Bologna, venisse astretto dalla povertà del suo stato ad esercitarvi l'impiego di pedante, ammaestrando Scarpetta figliuolo di Mainardo Ubaldini, mercè della cui generosità avesse l'agio di applicarsi alla Ragion Pontificia con quel profitto, che lo fece dipoi considerare il Principe de' Canonisti del suo tempo. Ma quì il Villani nostro Autore par, che ne scriva diversamente, e forse con più fondamento, mentre Giovanni medesimo parlando di se stesso (in C. Cum apud de spons.) dice, che non ancor giunta all'età di dieci anni fu posto da suo padre sotto la cura, e disciplina di Giovanni Calderino, da cui ascoltò le prime lezioni de' Canon.

Si apprende altronde, che il nostro Giovanni dopo avere studiato in Bologna la Ragion Civile sotto Riccardo Malombra Cremonese, e Martino di Solimano Bolognese, continuò lo studio dei detti Canon sotto l'Arcidiacon. Guido da Baiffio, da cui conseguì la laurea dottorale; il che pare, che avvenisse l'anno 1301. Che per consiglio di tale Arcidiacono fu eletto interprete del Gius Pontificio, e che passò poscia Professore a Padova intorno al 1330. Che lesse anche in Pisa, donde richiamato a Bologna si rendè celebre nell'interpretazione delle Decretali; Che venne quivi ammesso al Collegio de' Giudici, e fu nel numero de' Dodici del Collegio Canonico; Che nel 1328. ritornando da Avignone, ove era stato

mandato con altri Ambasciatori Bolognesi al Pontefice Giovanni XXII. fu preso da i nemici de' Bolognesi e della Chiesa, presso a Pavia, e fu posto prigione nel Castello Silvano, donde non riscattossi fuorchè dopo otto mesi di carcere colla somma di 4000. fiorini, oltre la perdita delle robe, e de' suoi manoscritti per il valore di 1285. fiorini, i quali tutti gli furono rimborsati dal Comune di Bologna al suo arrivo. Vi è altresì chi ha scritto, che ebbe moglie per nome Milanzia, e fu padre di un maschio chiamato Buonincontro, e di due figliuole, una delle quali per nome Novella si celebra per donna assai dotta, in guisa che sovente, trovandosi occupato il padre in altri affari, veniva da questo spedita a leggere in Cattedra in luogo di lui agli Scolari.

Esso finalmente dopo avere insegnato in Bologna per lo spazio di 45. anni, morì quivi di peste a' 7. di Luglio dell' infelicissimo anno 1348. e fu seppellito nella Chiesa di San Domenico colla seguente iscrizione:

HIC IACET ANDREAS NOTISSIMUS ORBE IO-
ANNES.

PRIMO QUI SEXTI CLEMENTIS. ATQUE NO-
VELLAS

HIERONYMI LAUDES. SPECULIQUE IURA
PEREGIT.

RABE

RABE DOCTORUM . LUX . CENSOR . NORMA-
QUE MORUM .

OCCUBUIT FATO PERDIRE PESTIS IN ANNO
MCCGXLVIII. DIE VII. IULII .

Fiancheggia finalmente l' asserto dell' ajuto avuto da Scarpetta Ubaldini la signorile Arme di tal Famiglia, che patentemente in piè del Sigillo si scorge; forse donatagli da quel Personaggio (siccome molti per benemerenza solevano altrui fare) per quanto ciò passi in silenzio Gio. Batista Ubaldini nella Storia di quella Casa. Decide poi a favor nostro il Verino per la nascita

————— *Non &c. Bononia mater
Exstitit, hunc Florentini genuere parentes.*

S I G I L L O VI.



Arme de' Landini.



APPRESSO D. M. M.

S O M M A R I O .



- I. *Notizie specifiche di un Ecclesiastico nostro di qualche stima.*
- II. *Del famoso Cristofano Landini il Comentatore di Dante, e d' altri.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.



tenemi il dextro di far parola della persona, della quale io tengo per fermo essere stato il presente Sigillo, affine di supplire con esso a ciò, che a me, inteso ad altro, fuggi dalla memoria, allorchè io ragionai nel Tomo XVIII. de' Piovani di S. Piero di Ripoli. Sembrami questo essere stato del Piovano Gabriello di Michele di Domenico Landini, che governò quella Chiesa fino alla sua morte seguita nel 1646. cioè dopo il Piovano Domenico di Antonio Puccini di Scarperia, che occupò vivendo anche un posto nella Congrega dello Spirito Santo di Firenze; e innanzi immediatamente al Piovano Niccolò Arrighi.

I. Questo Piovano Gabriello Landini, che io appello il giovane, fu diverso del tutto da Gabriello Landini Monaco Camaldolese zio paterno del famoso Cristofano di Bartolommeo il Commentatore. Ne danno contezza le notizie, che io ho raccolte della Vita di Benedetto Buoni-

Buommattei notissimo Scrittore, il quale al Piovano nostro fece l' appresso Elogio.

D. O. M.

GABRIELLO LANDINI DEL GIA' MICHEL-
 AGNOLO DI DOMENICO D' ANTONIO. IL SECON-
 DO DI QUESTO NOME TANTO NELL' ANTICO.
 QUANTO NEL MODERNO DI TAL FAMIGLIA E
 PROSAPIA. D' ALTRO PRIMO GABRIELLO SCRIT-
 TORE. E PATRUELE DEL DOTTISSIMO CRISTO-
 FANO LANDINI IL COMENTATORE. E SUO IMI-
 TATORE. PROTONOTARIO APOSTOLICO. AMA-
 TOR DI VIRTU'. ANTIQUARIO DILETTEVOLE DI
 FIORENTINE FAMIGLIE. PROFESSOR DI DISEGNO.
 NELL' ACCADEMIA DEL QUALE MERITO' ESSERVI
 ASCRITTO. SERVI' IN SUA GIOVENTU' CON DEGNE
 CARICHE DUE ARCIVESCOVI. MONSIGNOR BONCIA-
 NI DI PISA E MONSIGNOR MARZIMEDICI DI FIREN-
 ZE. L' UNO PER CAPPELLANO. L' ALTRO PER
 CROCIFERO. DI QUESTA PIEVE E GRAN GIURI-
 SDIZIONE PER CINQUE LUSTRI REGNO' PIOVANO
 VIGILANTISSIMO. E L' ANNO LII. DI SUA ETA'
 MORI' L' ANNO MDCXLVI.

ANTON FRANCESCO DI SANTI DEL MEDESIMO
 ANTONIO LANDINI SUO ZIO CUGINO PER BENE-
 MERITO POSE.

Santi , di professione Libraio , qui nominato , si aveva fatto un Sepolcro nella Badia Fiorentina coll' Arme de' tre pesci , e colla seguente sepolcrale Cartella

SANCTES LANDINUS ANTONII SIMONIS FILIUS SIBI POSTERISQUE POSUIT

M. D C. X I.

Che Gabbriello antico fosse zio paterno del celebre Mefs. Cristofano Landini Scrittore , non vi è chi non l' affermi : e non che altri , Cristofano stesso nell' Apologia in difesa di Dante , e de' Fiorentini ne favella in questi termini : *di costui fu discepolo Gabbriello mio zio Scrittore di versi Latini .*

A questo proposito racconta Leopoldo del Migliore (seguitato similmente dal Padre Giuseppe Richa) parlando della Chiesa della Madonna de' Ricci , e della sua Loggia , che ella fu fatta nel 1640. dalla Famiglia de' Landini chiamati de' tre pesci dall' Arme , che portano affissavi in fronte , per la quale si distinguono da' Landini da Prato Vecchio , che usaron sei monti d' oro con certe frasche verdi in campo azzurro .

II. Non paia digrazia mendicata occasione questa , dove si tocca di Cristofano famoso , di riferire di lui quanto io ho trovato alle Riformagioni sotto l' anno 1497. circa un riposo statogli dato

Tom. XXIV.

K

per

per benemerenza, ed è = Desiderando i nostri
 = Magnifici & escelsi Signori Priori di Libertà , e
 = Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorenti-
 = no remunerare chi si porta bene, e dare spe-
 = ranza agli altri, che facciano il medesimo, e ve-
 = dendo, che Mefs. Cristofano Landini è stato più
 = tempo al servizio della loro Signoria nello
 = Ufficio d'uno de' Segretarj di quella &c. e sendo
 = oramai vecchio in modo, che non si può più
 = esercitare; non volendo al tutto lasciarlo sen-
 = za salario, giudicano essere conveniente nello
 = infrascritto modo provvedere: pertanto pro-
 = vidono, ed ordinorono

▪ Che per virtù della presente Provisone al
 = detto M. Cristofano di Bartolomeo Landini s'
 = intenda essere, e sia *ex nunc* confermato, o di
 = nuovo eletto allo Ufficio d' uno de' Segre-
 = tarj della Signoria, per servire, e supplire al-
 = la prima Cancelleria, o altrove, dove fusse di
 = bisogno, come infino a qui ha servito; ed in-
 = tendasi eletto in detto Ufficio per tempo da
 = cominciare il dì, che finì la sua ultima elezio-
 = ne, e da durare, durante la sua vita, col sa-
 = lario di fiorini cento l' anno di lire quattro
 = per fiorino ingressi, colle retensioni consuete
 = di danari nove per lira, e non altro; e così
 = gli sia pagato, ed osservato per quelli, e da
 = chi e come è consueto &c. Per gli altri due
 = Segretarj della Signoria si osservi quello e quan-

■ to per la Legge de' Cancellieri del Palagio
 ■ ultimamente fatta fu provveduto ■

Oltre alla provvisione, o salario di lui, tal documento fa chiara prova, che nell' anno 1497. egli era vecchio, se pur vero è, che (come dicono) non si trovi la morte sua. Dell' incorruzione poi del suo cadavere, alcun poco ne ho io parlato colle parole stesse di Filippo Baldinucci, dove nel Capitolo XVII. del mio Trattatino parlai della naturale incorruzione de' Cadaveri, inserito nel Tomo VII. della raccolta Calogeriana.

S I G I L L O VII.

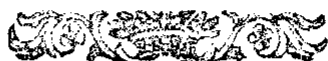


Arme degli Arlotti.



PRESSO D. M. M.

S O M M A R I O .



*Della nobilissima Profapia Arloti di
Reggio di Lombardia.*



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.



L nome d'Arlozzo , stravagante anzi che
 no , sommiostò in Reggio di Lombard-
 dia il cognome degli Arlozzi , cognome
 di Famiglia nobilissima , della quale il Si-
 gillo presente ne invita a parlare . Fuor di tal
 Patria , e della nostra (in cui si rendè assai festevole
 uomo Arlozzo Mainardi nel secolo xv.) nel
 1285. si legge esser fiorito Fra Arlozzo da Prato
 Generale dell' Ordine de' Minori , che poco di-
 poi finì sua vita in Parigi , autore delle Concor-
 danze dell' antico , e nuovo Testamento al pa-
 rer d' alcuni , sebbene altri a questa , o pure
 ad Opera simile altro Scrittore assegnano . Ma
 senza che ci fermiamo in ciò , fin dell' anno 1202.
 Giacobino Arlozzi giurò la tregua co' Modonesi per
 la parte di Reggio , come nell' antichissimo Li-
 bro di quell' Archivio , che comincia *Pax Con-*
stantiae . Parimente nell' anno 1225. in un patto di
 concordia tra i Mantovani , e i Reggiani si trova
 mentovato *Tallaferus de Arloctis* . In un docu-
 mento del 1257. si rammenta Niccolò degli Ar-
 lozzi

lotti . Il Panciroli nella Storia ms. di Reggio Lib. 3. scrive, che tra quelli, che fuggirono di Mantova per la Congiura contro Bonaccorso, e Zanacallo nell' anno 1276. vi furono gli Arlotti: *in eos, qui tunc exulaverunt Arlotti Regium profecti, eam, postea semper Patriam habuerunt.*

Ne' tempi dipoi questa Famiglia è posta negli Ufizj pubblici di quella Città; lo che appare nella Riforma del Consiglio del Popolo di Reggio del 1325. E tre anni innanzi nel libro appellato *Liber focorum* in quell' Archivio, si parla d' un certo Michele da Bedegno, così; *Quia solvit decem soldos Rexanos D. Iovannino de Arlottis Massario Communis Regii.* Lo che si comprova eziandio da altri documenti degli anni 1478. 1484. e 1494 riferiti distesamente dal Sig. Conte Niccola Tacoli nelle Memorie Istoriche di Reggio.

Scorgo l' arme del nostro Sigillo rappresentata dall' Ughelli ne' Vescovi di Reggio sotto l' anno 1477. additandoci di questa illustre Casa il Vescovo Buonfrancesco, che egli corrompe in Bonifazio, e quel che è peggio guasta il nome di lui anche nell' Epitaffio sepolcrale. Ed è altresì da vedersi colà in una Bolla di collazione di un Beneficio Ecclesiastico fatta dal medesimo nel 1494.

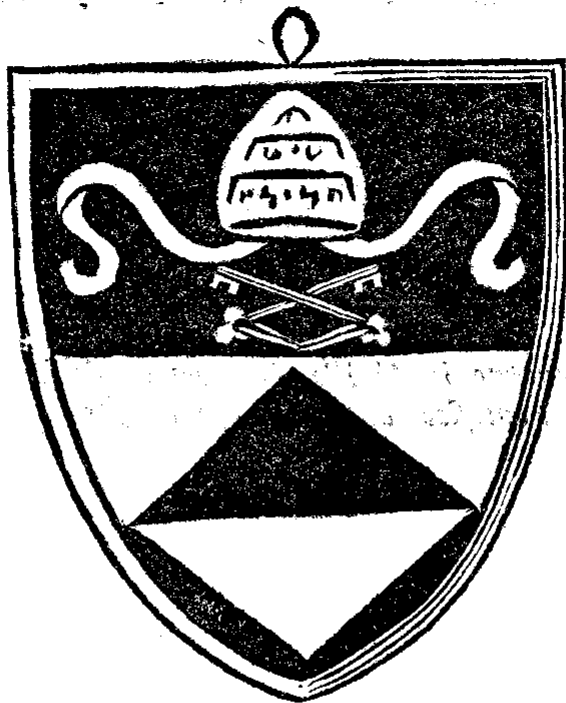
Alcuni uomini di qualche celebrità di letteratura riferiti dal Guasco nella Storia Letteraria

raria di Reggio vi sono, intra i quali il suddetto Vescovo, che da Guido Panciroli vien chiamato *Vir Theologiae, & Philosophiae peritissimus*. E Decio Arlotti Auditore della Ruota di Lucca circa il 1556. il qual compose il bell' Epitaffio alla Donzella Anna Becchefini sepolta nella Chiesa di S. Domenico de' Predicatori, di cui parla con lode il Vezzani in una lettera a Francesco Innocenzio d' Anversa. Di questo Decio si sa, che lasciò alquanti volumi di materie legali.

E giacchè noi parliamo di sì fatti, ci si affacciano alla memoria Girolamo Arlotti Scrittore circa il 1549. che illustrò di sua esposizione le Epistole di Cicerone. E quasi dello stesso secolo il Canonico Lodovico Arlotti autore di varie Rime; siccome altre ne lasciarono Marco Antonio Arlotti, ed altresì il Dottor Ridolfo Arlotti, al quale dobbiamo tra le altre Poesie, un Poema, ed una Tragedia.

Questo è quanto coll' aiuto di Persona letterata, che ha cominciato a favorire questa mia Opera, ho io potuto trovare, per illustrare di una Prefazia antichissima, e di gran merito, il Sigillo mandatomi, ancorchè sia alquanto moderno.

S I G I L L O V I I I .



*Arme del Sommo Pontefice
Gregorio XII.*

Presso Sua Eccell. PIETRO GRADENIGO Patri-
zio Veneto della Contrada di S. Giustina.

S O M M A R I O.



*Scuopre il Sigillo la vera Arme del
Pontefice dappoichè se ne servì.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



Onsueta cosa è nelle nobili, ed antiche Famiglie d' inferire perentro allo scudo dalle loro Armi, Croci, Gigli, ed altri segnali onorevoli, provenuti o dal favore di Principi, e Potentati, o sivero dai proprj meriti; a differenza di quegli altri segnali, che d'ordinario adornano al di fuori gli scudi. Tanto poterono fare del Pontificio Triregno internamente, quegli della Veneta Profapia del Cardinale Angelo Corario del titolo di S. Marco, allorchè esso ascese al Sommo Pontificato col nome di Gregorio XII. Quindi se la divisa, che per questo suo Sigillo, in nostra mano pervenuto, avente il Triregno incorporato, non sia stata posta in vista da altri, come è facile, sarà bel pregio del Sigillo medesimo, conciossiachè rimarrà permanente Divisa di quella goduta Dignità.

Cosa simigliante sembra, che facessero una volta al Sepolcro in Firenze di Giovanni XXIII. gli esecutori di suo Testamento col fare incide-

re

REQUONDAM PAPA; lo che (per dir questo di passaggio) dispiaque poscia al Pontefice Martino V. onde fece istanza alla Signoria di Firenze , che levare lo facesse dal marmo .

Il detto fin quì tende a rilevare un'aggiunta peravventura ignota altrui di tal Sigillo Pontificale .

Gli Scrittori Fiorentini poi dicono di Gregorio XII. che al Magistrato dell' Opera del Duomo di Firenze esso diede in custodia la ricca suppellettile della Sagrestia di esso , e ciò nel 1407. l'anno dopo alla sua elezione: nella quale egli promise per dar pace alla Chiesa Cattolica di scender dal Seglio , quando il simile avesse fatto il suo Avversario Pietro di Luna . Di questa promessa, dall' uno, e dall' altro ratificata, e non effettuata , parlano con gran sentimento le nostre Istorie; e chiare ne sono a buon conto le parole di Gregorio scrivendo ad Antonio Patriarca d' Aquileia, ed il simile facendo a Pietro di Luna . La correzione de' quali due documenti genuini , che ci dà il Padre de Rubeis emendando il Labbè ci sprona a riferirli qui amendue .

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Antonio Patriarche Aquilegiensi, eiusque suffraganeis, & dilectis Filiis electis Abbatibus, & aliis Ecclesiarum, Monasteriorum Prælatiis, Capitulis, & Conventibus exemptis, & non exemptis, per Aquilegiensem Pro-

Provinciam constitutis, salutem, & Apostolicam
 Benedictionem. Eo celerius, Venerabiles Fratres,
 & dilecti Filii, litteras nostras ad fraternita-
 tem, & devotionem vestram scribere properavi-
 mus; quo maiorem letitiam ex iisdem litteris,
 cum studia, & desideria nostra circa pacem, &
 redintegrationem Christianorum cognoveritis, vos
 credimus suscepturos. Etenim felicitis recordatio-
 nis Innocentio Papa VII. prædecessore nostro VIII.
 Idus Novembris ab huius seculi mortalitate su-
 blato, cum post exequias, ut moris est solemniter
 celebratas, Venerabiles Fratres nostri Sanctæ Ma-
 tris Ecclesiæ Cardinales, de quorum numero tunc
 eramus, invocata Spiritus Sancti gratia, in Pa-
 latio Apostolico apud Sanctum Petrum pro electio-
 ne futuri Romani Pontificis Conclave intravissent,
 multis tractatibus per plures dies habitis, tan-
 dem tunc tituli Sancti Marci Presbyterum Car-
 dinalem unanimiter oculos direxerunt nos in
 Romanum Pontificem concorditer eligentes. Nos
 vero, quanquam pro imbecillitate nostra tan-
 tum onus subite formidabamus; tamen in eo, qui
 mirabilia facit, spe concepta submisimus hume-
 ros: non de nostra virtute, sed de Summi Dei,
 cuius proculdubio res agitur, benignitate confisi.
 Cura Pastoralis officii non pro nobis, sed pro Dei
 honore, & publicæ utilitatis commodo suscepta,
 ad illud ante omnia convertimus animum, ut cum
 effectu hanc pestiferam, & exitialem scissuram,
 quæ

que per tot annorum curricula populum Christianum pervasit, ad redintegrationem, & unitatem reducamus. Super quo tantam gratiam speramus nobis ex alto preestari, ut iam nobis suaserimus, brevi temporis spatio hoc, quod cupimus, ad effectum deducere; atque ut omnibus notum sit animi nostri propositum decrevimus, non iuri nostro, quod verissimum est, innitentes, tollere omnem affectum, & effectum tam iuris, quam facti, quantum nobis rationabiliter esse poterit, quo impediri valeat gratissima Christianorum unio, ne tantis calamitatibus subiiceretur Sacrosancta Ecclesia. Sed quo validiora, firmiora, & certiora sunt iura nostra, & quanto magis de illis nullatenus dubitamus; tanto laudabilius esse ducimus, pro pace Christianorum illa deponere: Non enim semper iuri inherendum est; sepe utilitatis, & temporis habenda est ratio. Itaque omni contentione seposita, ad Adversarium nostrum scripsimus, ipsum ad pacem, & unionem benigne invitantes, atque offerentes nos paratos ad iuris nostri cessionem, & Papatus renunciationem efficaciter faciendam per nos; si, & quando ipse Adversarius, vel eius successor quicumque hoc idem faciat, renuncians scilicet pretenso iuri, & Papatus suo, vel decedat, dummodo illi, qui apud dictum Adversarium pro Cardinalibus se gerunt, sic convenire, sic concordare cum ipsis Fratribus nostris velint cum effectu,

ut

ut exinde canonica unici Romani Pontificis electio subsequatur. Necnon offerimus omnem aliam viam rationabilem, per quam scissura tollatur, & unionis sequatur integritas; quam oblationem, ut strictiori vinculo fieret, iuravimus, vovimus, & promissimus ante electionem nostram eodem vinculo efficaciter implendam cum singulis ex ipsis Fratribus, in casu, quo aliquis nostrum ad apicem Summi Apostolatus esset assumptus; post ipsam assumptionem id ipsum ad firmiorem constantiam de-novo iurantes, voventes, promittentes, ac ratificantes. Oratores etiam nostros celeriter misimus, qui de loco idoneo, ac decenti cum eisdem disponant ad huiusmodi unionem faciendam &c. Tenor autem litterarum nostrarum, quas circa premissa Adversario nostro dirigimus, sequitur, & est talis.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei,
 Petro de Luna, quem nonnullæ gentes in hoc miserabili schismate Benedictum XIII. appellant, pacis, & unionis affectum. Qui se humiliat, inquit Veritas, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur. Cuius saluberrimam monitionem, quantum ex alto nobis permittitur, obedienter sequentes decrevimus, per litteras nostras, omni contentione seposita, benigne te affari, & ad redintegrationem Ecclesie exhortari: imo te invitare ad id consilium capeendum, quod nos ipsi pro pace Christianorum accepimus. Vides quanta

mala , quanta pericula , quanta incommoda , quanta denique Christiane religionis infamia iam per triginta annos ex hac pestilenti , & nefaria seditione in populo Dei provenerint , quantaque , nisi provideatur , sint quotidie proveniura . Horum omnium malorum , qui causa ab initio fuerint , certum videtur , quibus rigor iustitiae non cessit , nec forsitan equitas persuasit . Nihilominus tam graves molestias Christianam religionem perpesam , non dubitatur , si nunc quando carum mentio fiat , dubius est remedii locus , quominus Ecclesia in solitiis maneat angustiis . In qua re tu de ipso , ac de conscientia tua videris . Nos mentem , atque intentionem nostram apertissime profitebimur . Non est consilii nostri , tempus aliquod male terere , sed quo validiora , certiora , firmitiora sint iura nostra , tanto laudabilius ducimus ea pro pace , & redintegratione Christianorum relinquere . Non enim semper de summo iure disputandum est : saepe rigor ipse & utilitati , & tempori cedit . Nam si mulier . . . & iuri suo renunciare , & proprio filio spoliari se voluit , ne sectionem unius pueri videret : quanto magis nos ? si malitia operante , adoptatam unionem venire non possumus per iustitiae vias , pie cedendum videtur . Quare exurgamus ambo , in unum unionis affectum concurramus , feramus salutem Ecclesiae iam hoc diuturno morbo afflictæ : ad hoc te hortamur , ad hoc te invitamus , paratique

tique sumus, & offerimus, nostro verissimo iuri, & Papatui cedere, & renunciare: & efficaciter faciemus, si, & quando tu renunciabis, & cedes prætenfis iuri, & Papatui tuo, vel decedes; vel quicumque successor tuus renunciabit, & cedit prætenfi iuri & Papatui suo, vel decedet, dummodo illi, qui apud partem tuam pro Cardinalibus se gerunt, sic convenire, & concordare cum venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus velint in effectu, ut exinde canonica unici Romani Pontificis sequatur electio. Itaque ut prædicta expeditiorem sequantur effectum, celeriter mittemus Oratores nostros, qui tecum de loco abili, ac decenti ad huiusmodi rei confectio- nem disponent. Et insuper pendente huiusmodi unionis tractatu, non faciemus, neque creabimus aliquem Cardinalem, nisi forte causa adæquandi numerum Fratrum nostrorum cum numero illorum, qui apud te pro Cardinalibus se gerunt, ut sic pares pro utraque parte ad solemnem, & canonicam electionem unici Romani Pontificis deveniri possit. Extra hunc autem coequationis casum nullum, ut dictum est, creare decrevimus, nisi ex defectu tuo, vel partis tuæ steterit, quominus unionis præfate conclusio in annuam, & tres menses a die intbronationis nostræ computandos fuerit subsequuta. Hoc autem, quod de non creandis Cardinalibus, tractatu huiusmodi pendente, diximus, ita locum habere intendimus,

si tu quoque illud observabis . Hanc vero oblationem , & insinuationem de Cardinalibus non fiendis , ac superiorem oblationem renunciationis modo predicto ut strictiori vinculo fieret , iuravimus , vovimus , & promittimus ante electionem nostram eodem vinculo effectualiter implendam cum singulis ex nostris Fratribus antedictis in casu , quo aliquis nostrum ad apicem Apostolatus esset assumptus , post ipsam assumptionem id ipsum ad firmiorem constantiam denuo iurantes , voventes , & promittentes , atque ratificantes . De hoc autem , quod Bulla sine nostri nominis est impressa presentibus , nullus debeat admirari ; nam ante nostrae Coronationis solemnia usus praefatae Bullae , cum huiusmodi impressione non habetur . Datum Romae apud Sanctum Petrum xii. die ab assumptione nostra , xi. vero Decembris , anno a Nativitate Domini MCCCCVI .

Delle ostinate repulse di Pietro di Luna sollecitato a renunziare da Principi , e Signori grandi , così il nostro Buonaccorso Pitti nella sua Cronica a car. 43. = lo vidi , e udi i detti = Duchì richiedere in publico Concistoro Papa = Benedetto , che attenesse di fare quello , ch' = egli aveva giurato , e sugiellato di suo sugiell = lo , e sottoscritto : ciò fu , che per venire a fa = re riunione in Santa Chiesa , promise , innanzi = che entrasse in Concistoro con gli altri Car = dinali , ovvero Conclavio , che se esso fosse = elet-

= eletto Papa , che ogni volta che i Cardina-
 = li volessono , che egli rinunziasse per venire
 = all' unione , che egli rinunzierebbe ; e il simi-
 = le promise ciascuno Cardinale innanzi che en-
 = trassero in Conclavio . Rispose , che vo-
 = lea tempo a pensare , e che darebbe lo-
 = ro risposta . Teneegli a parole , e in prati-
 = che ben tre mesi , e tenne strani modi per
 = non dare loro precisa risposta ; e infra gli al-
 = tri modi , una notte , che tutti i detti Duchi
 = erano a Villanuova dirimpetto a Vignone ,
 = fece ardere a giente segreta uno arco del Pon-
 = te del Rodano , ch' era di legname , acciocchè
 = detti Duchi avessero più fatica a venire ogni
 = dì a Vignone a sollecitarlo della risposta .
 = Nè già per disagio , o pericolo di passare lo
 = Rodano per nave , i detti Duchi non lascia-
 = rono il venire a Vignone , e stringendolo , e
 = richeggendolo della risposta , in fine non la fe-
 = ce di sua bocca , ma fecela fare loro in pub-
 = blico in effetto , che egli si tenea esser vero
 = Papa , e che quello avea giurato innanzi che
 = fosse Papa , egli se n' assolvea , e potealo fa-
 = re , e che per altro modo , che a farlo renun-
 = ziare , era disposto a cercare l' unione ; al che
 = i detti Duchi , e Signori si ritornarono a Pa-
 = rigi =

A ciò soggiugne l' Annotatore della Cro-
 nica , che mai non volle rinunziare , anzi ritira-
 tosi

rosi l'anno 1415. a Paniscola, luogo forte, appartenente alla sua famiglia di Luna, in una Penisola presso a Tortosa, quivi stette rinchiuso fino all'anno 1423. che morì in età di 90. anni non senza sospetto di veleno; e per continuare lo Scisma ordinò a due suoi Cardinali, che gli eleggessero il successore, che fu Egidio di Mugnos, il quale prese il nome di Clemente VIII.

Ma facendo noi ritorno alla instabilità, e volubilità del Pontefice Gregorio (che l'Indice del Tomo II. *Rerum Italicarum Scripturarum* chiama per errore Gregorio XI.) si legge in esso Tomo all'anno MCCCXVII. che =
 = il detto Papa Ghirigoro per levare via la
 = pratica, che si faceva di levare la Scisma,
 = fece comandamento a' Cardinali, che per
 = niuna cosa non favellassero alli Commissarj
 = di Papa Benedetto, che quivi erano, nè
 = con loro alcuno ragionamento di levare
 = la Scisma facessero, o tenessero. E ancora
 = comandò loro, che niuno di Lucca si par-
 = tisse, o altrove andasse, sotto gravissime
 = pene. Poi l'altro dì disse a tutti li Car-
 = dinali, ch'elli volea fare de' nuovi Cardinali.
 = Allora tutti li Cardinali li dissero a una
 = voce, ch'elli no'l potea fare per la pro-
 = messione, e saramento fatto per lui, e per
 = loro; e partironsi da lui con grande discor-
 = dia. Allora ei li fece ritenere nella sua
 = casa

= casa = Ed appresso poi fece quattro Car-
 = dinali, tra' quali n' ebbe due da Firenze,
 = che l' uno fu il Maestro Luca (*Manzuoli*)
 = d' Ognissanti, e l' altro fu Frate Giovanni
 = Domenici (*che alcuni dicono esser de' Banchini*)
 = de' Frati Predicatori =

Tutto ciò, che pur ora si è riferito, è
 dell' Autor della Cronica nel suddetto Tomo
 inserita, della quale si è dubitato, e si du-
 biterà anche oggi, per l' oscurità delle notizie
 state date, chi veramente ne sia l' Autore,
 certamente però contemporaneo di Gregorio
 XII. pe' l quale l' epoche principali sono nelle
 parole compendiose del Fioravante cioè, che
 egli fu *Electus IV. Non. Decembris MCCCCLVI.*
exaucloratus in Consilio Pisano VIII. Idus Iunii
MCCCCLIX. & in Concilio Constantiensi IV. Non.
Iulii MCCCCLXV. Pontificatu se abdicavit.

S I G I L L O IX.



COMUNITAS SANTI
CASSIANI.



Appresso il Sig. ALESSANDRO STROZZI.

S O M M A R I O.



*Si danno notizie de' Bagni medicinali di
San Casciano, con accennare i nostri
di Montici.*



OSSERVAZIONI I S T O R I C H E SOPRA IL SIGILLO IX.



T Roppo è manifesto, che questo Sigillo abbia servito circa due secoli sono per la Comunità de' Bagni di S. Casciano, altramente chiamati di Chiusi, perchè poco distanti da quella antica Città. Sonovi stati alcuni, che hanno immaginato, essere tai Bagni stati edificati dal Re Persena: ma quello, che di sicuro noi ravviliamo è, che essi sono mentovati come medicinali da Orazio Flacco nell' Epistola 15. del Libro 1. dicendo a Valla

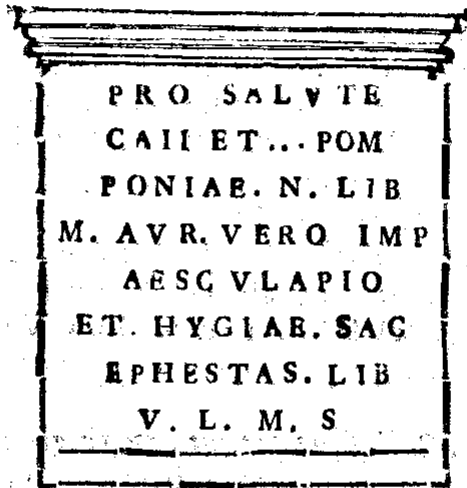
*Qui caput, & stomachum supponere fontibus
audent,*

Clusinos, Gabiosque petunt, & frigida rura.

Se riguardiamo i tempi bassi erano in un simil credito negli anni di Bonifazio VIII. dal quale si partì l' Abate di Clugni con grande equipaggio affine di giungere ad essi per guarire del dolor di stomaco; sebbene lo liberò poi graziosamente risparmiandoli il viaggio Ghino di Tacco per mezzo d' una rigorosa dieta.

A dimostrarne con certezza una grande anti-
Tom. xxiv. N 2 chi-

chirà, portano Andrea Schiavetti, ed il Dottore Iacopo Filippo Bastiani in luce l' appresso Inscrizione, che esiste ivi in un' ara di travertino, al primo de' quali fa data a leggere espressa in rame a suo tempo da Antonio da S. Gallo; ma dopo di questi due è venuto il famoso Proposto Gori, che nelle Inscrizioni di Chiusi pretende d'averla data più corretta che essi, così



per la quale il Liberto Efesta *voctum libens merito solvit*. Ed insieme aggiunge quest' altra Tavola di marmo, che forse fu trovata verso il 1585.

PRO SALVTE
 TRIARIAE A
 POLLINI. SAC

Sebbene lo Schiavetti lesse THYRINIARIE forse per errore.

Di questi Bagni molto salubri ha parlato in questo secolo Girolamo Gigli, annoverandoli fino in undici nello spazio di un miglio, di virtù tutti dotati, ma in buona parte fra loro diverse. Alcuni de' quali si usano per bevanda, altri per doccia, ed altri per immersione, e taluno de' medesimi ad uso di tutte tre le sopraddette cose. Partecipano della miniera del ferro, dell' allume, del rame, del zolfo, del vetriolo, della tuzia, dell' oro, dell' argento, del minio, della calamita, della marchesita, del bitume ec. qual più, qual meno, e in differenti gradi. Di loro scrissero Giovan Michele Savonarola, Ugolino da Montecatini, Gentile da Fuligno, Lodovico Pasini da Padova, Menco Bianchelli da Faenza, Giovanni Andrea Bacci da Monte Lupido, Vittorio Manni Senese, Mariano Ghezzi da Sinalunga, Zoroastro Tinelli Senese, Giovanni Bottarelli da Foiano: ed ultimamente il Dottor Cesare Scotti Medico, e Nobile di Siena
 epi-

epilogò in un Poemetto latino stampato in Roma nel 1704. tutt' i pregi, e benefizi di quelle sorgenti. Il Dottor Bastiani segue eziandio dopo a mentovare gli undici Bagni facendosi dal primo *della Ficoncella*, per secondo poi ponendo il *Bagno grande*, per terzo quello del *Bossole*, per quarto quel *della Grotta*, per quinto quel *della Caldagna*; dipoi la *Doccia della testa*, quel *di S. Giorgio*, quello *di S. Maria*, quel *della Piscina*, l'altro *del Loto*, e per fine il Bagno appellato *de' Fraticelli*.

Se poi si volesse intender qualchè cosa de' Bagni nostri di Montici, il Trattato mio delle Fiorentine Terme ne fa parola.

S I G I L L O X.



* S. VGVCCII. DÑI. GVILLINI. MI-
LITIS. IPLIS. CORTONĒSIS.

cioè

*Sigillum Ugucii Domini Guillelmini Militis
Imperialis Cortonenſis.*



Appresso i Signori Alticozzi Gentiluomini
Cortonesi, in argento.

S O M M A R I O.

Si parla degli appresso Casali, e di loro Famiglie.

Ald. brandino da Casale

↓
Rinaldo

↓
Uguccio

↓
Guglielmino

↓ ————— ↘
Ranieri UGUCCIO

↓ ————— ↘
Bartolommeo Jacopo

↓ ————— ↘
Francesco Uguccio

↓ ————— ↘
Niccolò Giovanni Francesco

↓
Luigi Batista.

OSSERVAZIONI I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



LA illustre, e per le Istorie nominatissima Famiglia da Casale signoreggiò la Città di Cortona sua Patria con principiare il dì 30. di Novembre dell' anno 1325. fino al dì 3. di Giugno del 1409. con sette ragguardevoli titolate persone di quel sangue, sedute di tal Città Signori, e Vicarj Imperiali.

Ella conobbe per suo stipite Aldobrandino da Casale padre di Rinaldo, ed avo di un Uguccio, che a differenza di chi venne dopo, fu appellato il vecchio. Da tale Uguccio sortì i natali un tal Guglielmino, di cui si trova un Sigillo nella Raccolta Stroziana con leggervisi attorno al campo di sole onde composto; s' **GVILIELMINI DNI VGVCCH D' CASALI**. Fu simil Guglielmino genitore dell' altro Uguccio possessor del nostro Sigillo, e padre altresì di Mess. Rineri, il quale fu il primo Signore eletto dal pubblico general Consiglio nel sopraddetto giorno.

Secondo nella Signoria fu Mess. Bartolommeo di Rieieri, il quale da Carlo IV. Imperatore venne in essa confermato come Vicario Imperiale co' discendenti suoi; e questo istesso si accasò nel 1395. con Bartolommea di Francesco di Tano Ubaldini in prime nozze, ed in seconde con Beatrice di Francesco Castracani di Lucca; del qual M. Bartolommeo venendo io favorito del Testamento da un eruditissimo Cavalier Cortonese, pregio dell' opera è che qui per difeso io lo riporti.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem ab ipseus nativitate millesimo trecentesimo sexagesimo tertio Indictione prima, D. Urbano P. M. residente, die vigesimo primo mensis Iunii. Actum Cortone in domo infra scripti Testatoris, presentibus Fratre Christophoro Blaxii, Fr. Francisco Ser Petri Ordinis Minor. Guilielmino Leporini, Christophoro Vannis Guidonis; Petro Guiducci; Santacroce Guidonis, & Puccio Bencii de Monte Politiano testibus ad hec habitis, vocatis, & a dicto Testatore bene cognitis, & rogatis. Magnificus, & egregius Miles D. Bartholomeus natus quondam bone memorie D. Raynerii de Casalibus pro Sac. Romano Imperio Civitatis, & Comitatus Cortone Vicarius, & Dominus Generalis, sanus per gratiam Iesu Christi mente, sensu, & intellectu, licet corpore languens, suarum rerum dispositionem per presens nuncupativum Testa-

Testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit, & fecit. In primis quidem sui corporis sepulturam elegit apud Ecclesiam S. Baxilii. Item reliquit de bonis suis pro eius anima, & parentum suorum, & remedio suorum peccatorum mille florenos auri dividendos, expendendos, & distribuendos pro eius anima, & parentum suorum per infrascriptos suos heredes illis personis, quibus magis, & utilius videbitur convenire, & melius esse pro eius anima, & parentum suorum. Item reliquit, voluit, & iussit, quod de bonis eius restituantur omnibus, & singulis personis iuste petentibus omnes quantitates pecunie, & rerum, a quibus extorsisset per illicitum modum. Item reliquit Domine Beatrici eius uxori mille florenos auri. Item reliquit, voluit, & iussit quod ab infrascriptis suis heredibus mandetur executioni Testamentum Domini Raynerii olim sui patris in omnibus, & per omnia. Item reliquit dictam Dominam Beatricem eius uxorem, dominam, & massariam in domo sua, & stallum, & habitationem sue domus donec honeste, & caste vixerit, & vidualem vitam servaverit, & in dicta domo stare voluerit cum filiis suis. Item reliquit de bonis suis Spige eius filio naturali quingentos florenos auri. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus, & nominibus debitorum suos generales heredes

O 2

insti-

instituit, & fecit nobiles Milites Franciscum, & Raynerium, & Uguccionem eius filios legitimos, & naturales, & eos ad invicem substituit; & si dicta eius uxor esset pregnans, & pareret filium masculinum ad lucem perveniensem, ipsum una cum supradictis eius filiis D. Francisco, & D. Raynerio, & Uguccio sibi heredem instituit, & fecit; & si pareret feminam ad lucem perveniensem, eidem reliquit mille florenos auri, quos habere voluit quando maritabitur, vel Monasterium ingredietur, & ad predicta sequenda, & executioni mandanda suum fecit fideicommissarium, sive Testamenti executor. predictum D. Franciscum eius filium. Dans, & concedens eidem licentiam, & liberam potestatem vendendi de bonis suis pro satisfactione dictorum legatorum. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, & prevalere voluit, & iussit vigore Testamenti nuncupativi, quod dicitur sine scriptis, & seu vigore codicilli, donationis causa mortis, & omni alio iure, causa, quo, & que melius valere potest, & tenere, cassans, irritans, & annullans omne aliud Testamentum, & ultimam voluntatem, quod, & quam hactenus fecisset, hanc voluit ceteris aliis prevalere &c. Il Notaio si fu Rinaldo Toui, che rogò questo in Cortona.

Fu eziandio fratello di Bartolommeo, e figliuol di Ranieri Iacopo, il quale sposò Agnesa

sa figliuola del Conte Galasso da Montefeltro, il cui Testamento mi piace di riportare come abbondevole anch' esso d' istorica erudizione.

In nomine Iesu Christi Amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo Indictione quinta die vigesima prima mensis Augusti Dom. Clemente Papa sexto resile ne. Quoniam hora mortis sapientium mentibus suspecte semper existit, quia nil certius morte, & nichil incertius hora mortis. Idcirco nobilis, & prudens Dom. D. Agnesa filia olim Magnifici Viri Comitis Galassi de MonteFeltro, & uxor nobilis, & Magnifici viri Iacobi de Casalibus nati q. bone memorie Magnifici Militis D. Raynerii de Casalibus Generalis dudum Domini Civitatis Cortone, predicta considerans, & volens uti more prudentium ne intestata decedat, cum esset sana mente per gratiam Dei, licet corpore ianguens, per presens Testamentum suum nuncupativum sine scriptis de bonis, & rebus suis disposuit modo, & ordine infrascriptis, cum licentia, voluntate, & expresso consensu dicti Iacobi viri sui ibidem presentis, & consensum prestantis, videlicet. In primis reliquit, & legavit de bonis suis Ecclesie Sancte Margarete de Cortona unam suam guarnaciam, & unamunicam de veluto, & aliam de drappo, & tres roballas grandes, & duas parias de arnesibus suis pro paramenti Altaris ipsius Ecclesie, apud quam Ecclesiam

fiam elegit sui corporis sepulturam in eo loco, in quo fuit sepulta nobilis Dom. Dom. Diora . E ben la nobil Donna Diora, altri disse Leonora, o Dianora, fu figliuola di Ranieri suddetto, sorella di Iacopo il marito suo, e moglie del March. Lione del March. France'co S. Maria.

Item reliquit, & legavit copam suam, & aquilas argenteas Margarite filie naturali dicti Iacobi viri sui. Item iussit, & voluit quod per infrascriptos fideicommissarios suos repetantur, & recuperentur duo sui annuli a Franceschino Benuccii dicto Malacarne, in quorum uno est quidam rubinus, in alio una perna; & quod dicti annuli vendantur, & pretium eorum detur, & distribuatur pauperibus pro amore Dei, & pro remedio peccatorum suorum. Item iussit, & voluit quod de bonis suis solvatur quoddam varium, quod dictus Malacarne habuit a dicta Domina testatrice. Item reliquit, & legavit Buccio de Casalibus tres florenos auri, quos idem Buccius dare tenebatur, ut dixit, eidem Domine ex gratuito commodat. Item dixit, & asseruit dicta Testatrix se esse debitricem Vanne filie olim Guillelmini de Castilione Aretino camerarie sue m. viginti uno flor auri, quos xxxi. florenos eidem Vanne de bonis ipsis Testatricis dari voluit, & mandavit. Item dari iussit, & voluit de bonis suis Nucie filie olim baiule Ludovici filii ipsius Testatricis undecim flore-

florenos auri pro salariis sui baiulatus . Item legavit . & dari voluit de bonis suis dicte Nucie unum florennum auri . Item reliquit Gemme baiule Guillelmi filii ipsius Testatricis unum florennum auri de bonis suis . Item legavit , & reliquit de bonis suis tres libras den. Corton. dari cuilibet Ecclesie , Monasterio , & Hospitali Civitatis Cortone , & Burgorum , & plagiarum ipsius Civitatis pro Missis cantandis , & orationibus dicendis pro anima ipsius Testatricis . Item legavit Florentie filie olim Gori duos florenos auri . Item reliquit , & legavit de bonis suis Berte Perusine , Dianore , & Clare Magistri Uberii unum flor. pro qualibet ipsarum . Item legavit Blanche Petri Busgelle duos florenos auri de bonis suis . Item reliquit , & legavit Antonie filie Magnifici , & Nobilis viri Bartholomei de Casalibus generalis Domini Civitatis Cortone unum par leniaminum grande de fornimento ipsius Testatricis . Item reliquit , & legavit totum residuum sui fornimenti Allegreze filie sue , & dicti Jacobi . Item asseruit dicta Testatrix se esse debetricem Comandi Bucii de Cortona in decem floreni auri , ex causa piri , & gravium mutui , quos decem flor. auri iussit , voluit , & mandavit restitui , & dari de bonis suis Comando prefato . Item asseruit se esse debetricem Guillelmotti m. trium flor. auri vel circa , quos tres flor. de bonis ipsius Testatricis mandavit , & iussit debere dari

dari, & restitui. Insuper rogavit dicta Testatrix Iacobum virum suum præfatum ibidem presentem, & intelligentem, quod inquirat de omnibus, & singulis creditis, & debiti ipsius Testatrix, et quod recipiat, & satisfaciat prout salutem anime ipsius Testatrix cognoverit expedire. In omnibus autem aliis, & singulis bonis suis mobilibus, & immobilibus, iuribus, actionibus realibus, & personalibus, & aliis quibuscumque presentibus, & futuris dilectos filios suos, & dicti Iacobi Lodovicum, & Guillelm. heredes universales instituit atque fecit. Ad prædicta vero legata, & relicta exequenda, & executioni mandanda Nobilem virum Lippum natum q. præfati Magnifici Militis Dom. Raynerii de Casalibus generalis dudum Dom. Civitatis Corton. & Priorem Fratrum Servorum Sancte Marie de foris prope Corton. & quemlibet eorum in solidum suos fideicommissarios fecit, dans, & concedens dictis fideicommissariis suis, & cuilibet eorum plenum, & liberam, ac omnimodam facultatem, licentiam, bailiam, & potestatem accipiendi, recipiendi, vendendi, alienandi, dandi, vendendi, & concedendi de bonis ipsius Testatrix usque ad solutionem & satisfactionem integram omnium, & singulorum prædictorum. Gravans, & onerans in prædictis, & quolibet prædictorum conscientias fideicommissar. suorum, & cuiuslibet ipsorum. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle,

velle, quam valere voluit jure Testamenti nuncupativi sine scriptis, & si non valeret jure Testamenti, nunc, vel imposterum voluit, quod valeat jure Codicillorum, & jure cuiuslibet ultime voluntatis, quibus de jure melius valere possit. Cassans, & irritans omne Testamentum, & ultimam voluntatem, quod, & quam huic retro fecisset sub quacumque forma, & concessione verborum. Volens, & mandans presens Testamentum suum omnibus aliis prevalere. Actum Cortone in Palatio habitationis prefati Domini Cortonensis presentibus providis, & discretis viris Franciscino Benucii dicto Malacarne; Franciscio Nucciarelli dicto Malpezuolo; Goro Guiducii Pele, dicto Voglia, Christoforo Romiglie, Guidone Petri Tartari, Berardo Righetti, & ser Iohanne ser Callie de Aretio testibus ad predicta a dicta Testatrice vocatis, habitis, & rogatis.

Si fatto documento venne trascritto dal suo originale dal Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, che favorevole a questi nostri studj, gentilmente me ne ha comunicata copia.

Iacopo, prima che ci partiam da lui, unitamente col fratello Bartolommeo, e con Lippo altro fratello, ma naturale, si trovano sottoscritti alla Pace seguita tra i Fiorentini, e l'Arcivescovo di Milano; come si ha dalla notizia, che è nel Codice CC della Stroziana.

Venne poi per terzo Signore nel 1367. Francesco

cesco ptisco, cui si diè per consorte Chiodolina di Giovanni Varani Sig. di Camerino. Questo è quello della Novella 157. di Franco Saccheri.

E per quarto Niccolò Giovanni sposato con Alda di Guide da Polenta Signore di Ravenna. Venuto a morte Niccolò Giovanni, si fece luogo al zio Mess. Uguccio Urbano di ascendere alla dignità di quinto Signor di Cortona, e ciò fu nel 1384. A cui venne dietro in essa nel 1400. Mess. Francesco postumo soprannominato il Senese, conciossiachè sposasse Antonia d' Agnolino dalla Rocca de' Salimbeni di Siena, e questi fu il sesto

Mess. Luigi Batista finalmente Cittadino Fiorentino, che nato era da Niccolò Giovanni, e da Alda da Polenta, fu l'ultimo nella riguardevol Signoria di Cortona, stante l'esservi entrato l'anno 1407. Fu l'ultimo perchè per opera di Ladislao Rè di Napoli il dì 17. di Gennaio 1411. passò il dominio di Cortona nella Repubblica Fiorentina.

Da Luigi Batista pur ascritto alla nostra Cittadinanza per provvisione del 1402. sposato con Marsobilia di Piet Francesco Brancaloni, nacque un Iacopo. Lo che basti e per vedere la descendenza di questi Vicarj Imperiali, e per avere la parentela del nostro Uguccio, una memoria della quale presso di me del 1388. assegnai un figliuolo per nome Ardito, che giugnerà forse nuovo a più d' uno.

I L F I N E.

G I U N T A

P R I M A

AL SIGILLO IX. DEL TOMO XIII.

SIGILLO DE' LEBBROSI.



A LLE notizie somministrateci dal Codice X R della celebre Stroziana riguardanti lo Spedale di S. Eusebio, o come altramente talvolta si trova appellato, di S. Iacopo a S. Eusebio per un' antica Chiesa, che insieme col chiarissimo Lami io trovo avervi avuta, restaurata, e consacrata da Niccolò II. mi giova aggiugnere ciò, che due miei Manoscritti non ha molto acquistati, pur somministrano.

Dirò in prima come del Padronato di tale Spedale se n'era disputato fino nel 1290.
tra

tra il Vescovo di Firenze, ed i Consoli dell'Arte de' Mercatanti, giusta il Migliore ne' suoi Zibaldoni mss. Quindi presso il 1293. contuttochè ei fosse del Comune di Firenze, alcuno d'una Casa delle primarie di nostra Città se n'era impadronito, e giusto perchè capo di una cittadinesca sedizione era stato un valent' uomo, e leale, chiamato Caruccio del Verre. A costui par che alluda una tavola da Altare trasportata di Firenze, alla Cappella dello Spedale al Ponte a Rifredi, ove si mira l'Arme d'un Verro.

Alla violenta usurpazione dell'accennata famiglia risentitosi un tal Prete Bartolommeo del Vira, la Repubblica fece sì, che la famiglia lo restituiffe.

Dipoi sotto l'anno 1328. leggiamo, che essendochè lo Spedale di S. Iacopo a S. Eusebio del Prato d'Ognissanti di Firenze avesse i suoi Beni, stati da tempo, di cui non è memoria in contrario, sotto la custodia, e governo del suddetto Comune di Firenze, e trovandosi essi (vi si dice) stati occupati indebitamente con danno notevole dello Spedale medesimo; la Signoria in virtù di sua deliberazione gli sottopone, ed unisce all'Opera di S. Giovanni pleno iure.

Passati indi pochi anni, cioè nel 1342. a' 7. di Dicembre in un Libro di Decreti scritto da Gentile d'Ascesi Notaio della Camera si legge come qui

= A Giovanni di Salvi chiamato Vacquatrù, a
 = cui erano stati cavati gli occhi nella Città di
 = Lucca in servizio del Comune di Firenze, co-
 = me spia del Comune l'anno 1332. (cioè die-
 = ci anni prima) era stato ordinato, che pe'
 = Consoli dell' Arte di Calimala fosse ricevuto
 = vita sua durante nello Spedale di S. Eusebio,
 = e fusse provveduto di vitto, e di vestito; ciò
 = non essendoli mantenuto, si ordina, che a lui
 = si mantenga = E d' altronde si rileva, che a
 = quell' ora era diventato Spedale di vecchie per-
 = sone, e di Nobili decaduti.

Or vengo ai due Manoscritti per me mo-
 dernamente acquistati. Uno, che per mala sorte
 non ha indicazione d'anni, ma è appartenente all'
 Arte de Mercatanti, s' intitola *Beni dello Spedale
 de' Lebbrosi di S. Sebbio, ovvero di S. Iacopo a
 S. Sebbio al governo di detta Arte.*

- = Trovanti possessioni, e debitori, fior. 7773.
- = E più hanno una Casa con abituro, e con
 = Chiesa, e con Orto, nella quale abita il
 = Guardiano.
- = E più uno abituro, dove stanno i Lebbrosi.
- = E più uno Spedale, e un Orto, dove si ten-
 = gono i viandanti in Valdiseve &c.
- = *Incarichi del detto Spedale.*

- = Hanno di spesa l' anno, come appare &c.
- = Il resto di detta rendita dicono si distribui-
 = scono per Dio &c.

L'

L'altro Manoscritto è una Riforma dell' Arte di Calimara, o si dica de' Mercatanti, che sembra essere stata fatta nel dì primo Dicembre 1562. nel tempo, che era Scrittore de' Riformatori di essa Arte ser Cosimo di Girolamo di Guido di Piero Migliorati. Quivi alla Rubrica XI. del Viceoperaio di S. Giovanni, e Guardiano di S. Eusebio così :

E' neccessario, che avendosi giornalmente a somministrare cera, et altro, che fa di bisogno per il servizio d' Iddio nella Chiesa di S. Giovanni, e per provvedere a' bisogni della Casa dello Spedale di S. Eusebio, sia continuamente un Viceoperaio di S. Giovanni, il quale sia matricolato nell' Arte nostra, e di età almeno di anni trenta, non abbia moglie, nè figliuoli, e si elegga per i Consoli dell' Arte ciascun anno del mese di Marzo; i quali raunato il Consiglio, e gli Uffiziali di Musaico, nominino quattro, uno per ciascuno, e li mandino a partito, e chi di loro avrà più favore, vincendo per il numero de' due terzi de' presenti, s' intenda essere eletto Viceoperaio per un anno; potendosi d' anno in anno raffermare come gli altri Uffiziali.

Abbia per suo salario ciascuno anno fiorini 28. di lire 7. per fiorino, e staia 24. di grano, che fior. 20. a conto dell' Oratorio di S. Giovanni, e fior. 8. et il grano per la cura di S. Eusebio, et oltre a questo abbia dall' Arte le mancie solite.

Abbia

Abbia la cura, e soprantendenza all' Opera di S. Giovanni, e alla famiglia, che vi sta, e sia vigilante, che ciascuno faccia l' ufizio suo &c.

Sia obligato abitare personalmente nelle Case dell' Opera del continuo &c.

Tenga una delle chiave delle reliquie &c.

Sia tenuto ancora provvedere giornalmente ai bisogni, che occorreranno allo Spedale di S. Eusebio, pigliando ricevuta dallo Spedalingo di quello gli darà, che altrimenti non li sia fatto buono. E sia suo carico stare vigilante, che i provvedimenti si facciano per i tempi, e con il risparmio, che sarà possibile, & il Provveditore dell' Arte faccia pagare al Camarlingo tutto quello, che occorrerà per tal servizio, & al saldo de' conti del Viceoperaio si riscontrino le ricevute di quanto si sarà pagato.

Sia obligato almeno una volta ciascuna settimana a visitare lo Spedale di S. Eusebio, e vedere se lo Spedalingo, e i poveri si portano come conviene; e trovando disordini, sia tenuto darne quantoprima notizia a' Consoli, acciò vi provvedino &c.

Tenga le scritture a ordine distinte quelle di S. Giovanni da quelle di S. Eusebio, di maniera che sempre a beneplacito de' Consoli si possa rivedere i conti; il che almeno segua ogni 6. mesi come si fa al Camarlingo.

Sia obligato avanti che pigli l' ufizio dare mallevadore uno, o più di rendere conto della sua

amministrazione per la somma di fior. 200. da essere approvati da' Consoli , e Ufiziali di Musaico , e si rinnovi l' obbligo d' anno in anno , avendo la rafferma con la medesima approvazione , e non l' avendo fatta fra 15. dì dal dì della elezione , o rafferma , s' intenda aver rifiutato l' ufizio , ed i Consoli procedino alla Elezione dello scambio .

Dello Spedale di S. Eusebio Rubrica XV.

Infra l' altre cure pietose , che sono raccomandate all' Arte nostra , è una quella de i poveri lebbrosi. E perciò ha ella il governo dello Spedale di S. Eusebio , dove si raccettano essi , maschi , come femmine , quelli , che hanno la persona loro macchiata di cotale infermità , dove sieno provisti per il vitto loro secondo che di sotto si dirà ; ed al governo loro per i Consoli , e Consiglio si deputi un uomo d' età almeno di anni 40. il quale abbia moglie , e non figliuoli , proponendone quattro , uno per ciascun Consolo , e quello , che averà più fave nere per i due terzi de' presenti , s' intenda eletto per stare a beneplacito de' Consoli . Il quale se venisse caso , che gli sopravvenissero figliuoli , s' intenda subito casso , e se ne elegga un altro , e sia obbligato egli , e la moglie risedere continuamente nella Casa dello Spedale per tenere quivi cura dello Spedale , e degli infermi , mantenendo per quanto si potrà la pulitezza di tutte le cose , che occorreranno per il ser-

servigio loro, con aver carico di ricevere dal Viceoperaio di S. Gio. il vino, olio, grano, ed altro, che bisognerà per il vitto loro, fare il pane, e quello distribuire secondo l'ordine, che si dirà, insieme con il vino, ed altro, che s' ha a dare, delle quali cose a lui s' appartenga rendere conto al Viceoperaio.

Gl' infermi si ricevino quelli, che sono della Città, e Contado di Firenze solamente, potendosene nondimeno accettare fino al numero di sei, e non più con il partito de' Consoli, e Consiglio, e non altrimenti di quelli, che sieno di fuori del Contado; e ricevendosene più numero senza il partito del Consiglio, perdano i Consoli la distribuzione delle loro limosine, le quali si aspettino a distribuire a' successori. Quelli del Contado si raccettino precedente il partito de' Consoli, i quali veduta la fede del Medico dello Spedale, ammettano quelli, che giudicheranno avere bisogno di quella carità, ed avanti che sieno raccettati, debbano portare fede d' essere confessati, e la prima Festa dopo la loro entrata sieno tenuti a ricevere il SS. Sacramento dell' Altare: altrimenti sieno subito cacciati via, siccome sieno cacciati tutti quelli, che, cessante legittimo impedimento da dichiararsi dal Parrocchiano, mancheranno di comunicarsi per la Pasqua di Resurrezione, Spirito Santo, Assunzione della Madonna, Ogni Santi, e Natale.

Sieno li Infermi con ogni modestia nello Spedale, separati gli uomini dalle donne, di maniera che non possano conversare insieme; e lo Spedalingo, e la moglie usino ogni accuratezza, che non possa nascere disordine, sotto pena, mancando, allo Spedalingo, oltre allo esser casso di potere essere gastigati in pene afflittive di corpo ad arbitrio de' Consoli.

Non eschino delle Case dello Spedale, e suo chiuso senza licenza dello Spedalingo, il quale non la dia, se non per cause necessarie, ed allora sieno tenuti portare il segno della tabacca in luogo apparente, acciò da ciascuno siano conosciuti; e quelli, che usciranno senza licenza, e senza il segno, non possono essere accettati senza licenza, e partito de' Consoli; ai quali stia il cacciarne ancora tutti quelli, che non si portassero bene, e modestamente, e dichiarare quando sieno guariti li infermi, di maniera che non abbino più bisogno di esser tratti in quella Casa, e licenziarli, non volendo, che lo Spedalingo ardisca accettare, o cacciare alcuno senza licenza de' Consoli.

Abbia lo Spedale continuamente un Cappellano salariato, che se li dia al più scudi sedici di lire sette l' anno per sua limosina, il quale sia obbligato tutti i giorni festivi dirvi Messa.

Abbia similmente un Medico Fisico, e Cerusico, che si elegga per i Consoli, e Uffiziali di Magione, e ciascuno anno abbia avere la sua rafferma,
al

al quale si dia in segno di gratitudine delle sue fatiche staia sei di grano l' anno, assicurandolo, che del resto, se userà la carità, che si ricerca, sarà riconosciuto dalla bontà d' Iddio; il quale sia obbligato andarvi sempre, che sarà chiamato, & oltre a ciò, ogni mese almeno due volte per vedere se bisogno vi fosse, e dare notizia a' Consoli di quelli, che a lui parrà sieno guariti, e non debbano più tenervisi.

Sia visitato lo Spedale almeno una volta da ogni Magistrato di Consoli, a' quali tenga compagnia il Provveditore, il Cancelliere dell' Arte, il Medico della Casa, ed il Viceoperaio di S. Giovanni, i quali usino ogni diligenza in ricercare come si osservino gli ordini, come si porti lo Spedalingo, e come i poveri.

Pigli lo Spedalingo per inventario tutti immobili della Casa, e sia tenuto avanti pigli l' usuzio dare malleadori per quella somma, che dichiareranno i Consoli.

Abbino gl' infermi della Casa per il loro sostentamento ciascuno libbre dua di pane il giorno, e una mezzetta di vino entrovi un terzo d' acqua, condite la mattina la minestra, e la sera l' insalata, sale, fuoco, e lume per il bisogno loro, e di più soldi uno, e danari otto per ciascun di loro.

Abbino di più la Quaresima ciascuno una metadella di fave infrante, una di fagioli, e una di noce, e questo basti per il loro vitto; e quello che
di

di più volessero, se lo procaccino con la loro fatica.

Diesi loro però oltre al detto di sopra, agli uomini ciascun anno un paio di calzoni lani di bianchetta, ed un paio lini di tela bottana; due camice, e due para di scarpe.

Alle donne due camice, un grembiule di tela, due para di scarpe, e un paio di calze di bianchetta, le quali cose si dieno a proporzione al Maggio, ed all' Ogni Santi.

Tengasi oltre a questo fornite le letta, e diensi panni per apparecchiare la tavola per quanto richiede il bisogno.

Volendo l'anno al tempo andare al bagno, ed avendo fede dal Medico, che li possa giovare, si dia loro lire otto per ciascuno, e pigliandole, e non portando fede poi d' esservi stati almeno un mese, e bagnatisi, non sieno raccettati in modo veruno.

Assegni lo Spedalingo a ciascuno un poco d' orto, acciò possino farvi dell' erbe per servizio loro, ed abbino oltre a ciò dallo Spedalingo a sua discrezione delle frutta, ed uve dell' orto grande.

E quando avvenisse, che alcuno infermo avesse accidente di febbre, o altro, che lo aggravassi a dichiarazione del Medico, e del Provveditore dell' Arte, si possa caritativamente provvedere a' loro bisogni.

Se alcuno infermo vi morrà, succedelo Spedale in tutto quello si troverà di suo nella Casa
dello

dello Spedale, e nel resto succedano quelli, che vengono ab intestato, o per testamento.

Lo Spedalingo abbia per suo vitto, e della moglie, il pane, e vino, ed altro come li infermi, ed oltre a questo la crusca, che trarrà della farina, che si consumerà, e le mance solite.

In uno Zibaldone del Migliore nella Magliabechiana si narra, che l'anno 1342. il Duca d'Atene tolse per cagione di non so qual donna S. Sebbio ai poveri della Guardia dell'Arte de' Mercatanti, o si dica di Calimala.

Dello Spedale di S. Eusebio in Campolucio se ne fa menzione al nostro Archivio Generale, scartabellandosi i rogiti di ser Piero Mazzetti sotto l'anno 1356. mostrandosi tra l'altre esser compreso nel popolo di S. Martino a Montughi. E altresì nominato negli Statuti Fiorentini Lib. III.

E' degno di vedersi a nostro proposito ciò, che de' Lebbrosi di Chianciano scrive a carte 7. e seguenti delle *Acque Minerali di Chianciano* l'eruditissimo Sig. Giuseppe Baldassarri.

G I U N T A

S E C O N D A

A L S I G I L L O X I V .

D E L T O M O I I .



' Occasione di prender di nuovo la pena in mano per accennare alcun' altra cosa di ser Agnolo del Favilla Notaio Fior. me la porge l' averne io parlato nel luogo divisato della presente Opera. Viveva egli sotto il governo di Cosimo Primo Granduca di Toscana; ed ebbe allora una Causa davanti al Magistrato degli Otto, che ci scuopre chiaramente uno de' Giuochi ora da gran tempo intermessi, e proibiti, che si praticavano con frequenza, forse al par del Giuoco del Lotto presentemente.

Le principali memorie di tal negletto giuoco appellato *Scemessa a maschio, o femmina*, ci vengono somministrate da una Domanda, che fu fatta l'anno 1538. al Magistrato suddetto contro esso Agnolo del Favilla da ser Vincenzio di ser Filippo del Morello altro Notaio Fiorentino, in questa guisa:

Dinanzi alli Spettabili Signori Otto di Guardia, e Corte, e Corte vecchia, espone ser Vincenzio di ser Filippo del Morello Notaio pubblico Fiorentino presentator della Cedola infra scritta, e per ogni sua ragione, & interesse, e circa la revocazione d'alcuno suo Procuratore, per questo, & ogni altro atto da farsi, & in ogni miglior modo, che far si possa, e può.

E disse, e dice come sotto di primo di Mar-

zo prossimo passato 1558. Agnolo Favilla Cittadino, e Notaio pubblico Fiorentino confessò avere ricevuto detto di scudi dua d'oro in oro per rendere scudi quattro d'oro in oro a chi presentassi la Cedola di mano del detto Agnolo in caso, che la donna di Valerio Baroni Bicchieraio nella via de' Servi facesse femmina della presente grossezza; essendo maschio, questo resti di nian valore, come ne appare scritta sottoscritta di mano propria del detto Agnolo Notaio, alla quale si abbia rapporto, la quale si produce.

E che detta donna dipoi della detta grossezza partorì femmina, per il che venne il caso del pagamento predetto da farsi per detto Agnolo Favilla Notaio a chi la presente Cedola di tale obbligo presentassi.

E che p'ù volte ricerco il detto Agnolo Favilla di pagare, e soddisfare la quantità predetta, sempre ha ricusato di ciò fare contro ogni debito di giustizia, e contro la promessa per lui fatta, e li buoni costumi della Città.

E che egli è interesse del detto ser Vincenzio in detto nome valersi, e conseguire la quantità predetta, & essere divenuto creditore della detta quantità di scudi quattro d'oro in oro.

E che le predette cose furono, e son vere, e quelle non disse, nè disse con animo di calunnia, ma per la verità solamente.

Il perchè così brevemente il fatto narrato, il

detto ser Vincenzio in detto nome domandò, e domanda per voi Spettabili Sig. Otto di Balìa, e vostro onorando Ufficio pronunziarsi, sentenziarsi, e dichiararsi le predette cose essere state, & esser vere, e il detto Agnolo Favilla Notaio essere tenuto, & obbligato, e così quello condannare a dare, e pagare a detto ser Vincenzio presentatore della Cedola, per le ragioni, e cagioni sopradette la detta somma, e quantità di scudi quattro d'oro in oro, insieme colle spese intorno a ciò fatte, e da farsi, sicchè intorno a ciò gli sia ministrato ragione, e iustizia favorevolmente, non solo nel modo soprascritto, ma in ogni altro miglior modo; e domandò, e domanda citarsi il detto Agnolo Notaio secondo gli ordini del Magistrato a vedere la presente domanda, e ciò, che in quella si contiene, e torre copia, altrimenti in sua assenza a udire procedere più oltre per la spedizione di detta causa. E le predette cose domanda &c.

Riguarda queste scommesse come divenute fraudolenti talvolta, ed ingiuste sì per la parte de' giuocatori, e sì per quella de' sensali, per cui mano passavano, una Legge di Riforma del dì 11. di Febbraio 1563. affine di reprimere, come ivi si dice, la malizia di molti, che in queste scommesse, quasi che fosse un commercio, ed un negozio mercantile, vi si applicavano, e non sempre di bene in diritto. Cognitori di tutte le det-

te scommesse costituendo il Magistrato degli Otto.

Delle liti, che perciò si facevano, tre altre comparse di più anni indietro, io scelgo dalle molte, che ne ho sotto l'occhio, per dimostrare l'uso frequente di sì fatto giuocare, le quali poi andarono a finire in un Bando di proibizione.

Dinanzi a Voi &c. comparisce Cesare di Savino Sellaio al Canto alla paglia, e dice come del Mese di Febbraio passato Francesco Castellucci Seniale prese a scommessa lire una, cioè lire una per renderne lire quarantotto in caso, che sei donne nella Cedula nominate partorissino delle loro grossezze come in quella, & variandone una, o più, la Cedula restassi di niun valore; e come dipoi le donne nella Cedula nominate partorirono come in quella, ed è venuto il caso del pagamento delle dette lire quarantotto, delle quali detto Francesco ha pagato a detto Comparente lire quattordici simili, e così resta debitore di lire trentaquattro simili; e però detto Comparente domandò, e domanda per vostra S. dichiararsi le predette cose essere vere, e detto Francesco essere condannato a pagare al detto Comparente le dette lire trentaquattro, e le spese fatte, e da farsi nella presente causa in ogni miglior modo &c.

Dinanzi a voi Spettabili Sig. Otto di Guardia,

dia, e Balìa della Città di Firenze, e vostro onorando Ufficio espone

Ser Paulo di Giovambatista Sogliani come presentatore della infra scritta Cedola, ed in ogni miglior modo che far si può,

E dice come infino a di 20. di Maggio passato Agnolo Popaleschi ricevè scudi 15. d'oro per renderne scudi trenta simili a chi presentasse detta Cedola, in caso che la donna di Piero detto il Sordo Strozziere sta nella Via nuova, partorisse della sua grossezza maschio, & essendo femmina quella restassi di nessun valore, come in detta Cedola sottoscritta da detto Agnolo.

E che dipoi detta donna partorì maschio, per lochè è venuto il caso, che detto Agnolo è tenuto pagare detti scudi 30. d'oro.

Per lochè detto ser Paulo d. n. domandò, e domanda per v. S. e v. onorando Ufficio sentenziarsi, e dichiararsi tutte le predette cose essere state, & essere vere, e detta donna avere partorito maschio, & esser venuto il caso, che detto Agnolo è tenuto pagare detti scudi 30. d'oro, e così esser condannato a pagare detti scudi 30. a detto ser Paulo d. n. insieme con le spese, addomandò, e addomanda in ogni miglior modo ec.

E produsse, e produce tutti li ordini, e i Statuti di detto Magistrato ec.

Finalmente mi piace di portare un' altra domanda alquanto curiosa, ed è

Di-

Dinanzi a voi Magnifici Sigg. Otto di Guardia ec. con reverentia espone Bardino di Francesco Bardini Cittadino Fiorentino presentatore della infra scritta Cedola, e disse, e dice come il dì 9. di Marzo 1558. a ore 24. Lionardo Cambini Cittadino Fiorentino ricevè da Alessandro Griffoni scudi dua d'oro in oro a scommessa di mastio, o femmina sopra le infra scritte cinque donne, cioè,

La donna di Giampiero Ciabattino Stovigliaia al Canto de' Pecori per mastio.

La donna di Niccolao Ciabattino sulla Piazza di S. Lorenzo per mastio.

La donna di Giovambattista Calderaio, e lei Lavandaia in Gualfonda, per mastio.

La donna di Valerio Baroni Bicchieraio nella via de' Servi sta alla Croce, per femmina.

La donna di Iacopo trecone in Mercato vecchio, e lei la sta da' Rigattieri, per mastio,

Per rendere il doppio di detta somma a chi presemerà detta Cedola in caso, che delle sopradette cinque sopra nominate donne ne partorisca delle loro presente grossezze tre, o più, come di sopra si dice, e facendone tre o più, altrimenti che come di sopra son dichiarate, la detta Cedola restassi di nessun valore. E che delle dette cinque donne tre di esse partorirono come di sopra in favore di detto Bardino; e così detta scommessa fu, ed è per lui guadagnata in detta somma del doppio,

pio , cioè scudi quattro d' oro in oro : E detto Lionardo più volte ricerco del pagamento , cessa di pagarlo ; però detto Bardino presentatore della detta Cedola domandò , e domanda , che per vostra Sig. si condanni d. Lionardo Cambini a dare , e pagare a detto Bardino presentatore di detta Cedola detti scudi quattro d' oro in oro guadagnati come di sopra , e domandò le spese fatte , e da farsi nella presente Causa , e che gli sia intorno a ciò amministrata ragione , e giustizia in ogni miglior modo ec.

Nella Pratica universale del Savelli si legge al §. Scommesse , quanto appresso .

Scommessa a maschio , o femmina fatta da donne maritate senza licenza , e consenso de' mariti , e mondualdi , o da vedove , o da altre senza le solennità necessarie , sono invalide , nè tribuiscono azione alcuna . Bando de' 6. Giugno 1550 .

Quello , che si deva osservare in fare le dette Scommesse : la età di chi le possa fare , le sottoscrizioni , ed altro , tanto per gli scommettenti , che per li sensali , e come tutte le Cause di Scommesse d' ogni sorte siano di cognizione del Magistrato degli Otto , vedi la Legge delle Scommesse degli 11. Febbraio 1563 .

De' Sensali delle Scommesse , vedi il Bando del li 14. Novembre , 17. Dicembre , e 24. Marzo 1589 .

F I N E .

alla pag. 50. v. 12. che che leggi allorchè .

alla pag. 73. v. 18. aggiugni: Il Baldinucci nella Vita di Fabbazio Boschi: Per Michelagnolo Buonarroti: il giovane ec. nella persona d' un Prelato con barba rossa dipinse un Landini Piovano di Ripoli .
